

CIVILTÀ DEL LAVORO

Federazione Nazionale



Cavalieri del Lavoro

numero 1 - gennaio • febbraio • marzo 2025

GIOVANI E FORMAZIONE

Le sfide da vincere

MANIFATTURA, I TREND DEL 2025

SANITÀ, PRIVATO RISORSA PER IL PUBBLICO

TV, AL VIA "ONORE AL MERITO"



VERSO IL CONVEGNO NAZIONALE

Europa, nuove istituzioni per la competitività
I lavori del 1° workshop



**I CAVALIERI DEL LAVORO
IN QUESTO NUMERO:**

Giannola Bulfoni Nonino, Barbara Cittadini,
Luigi De Vita, Manlio Maggioli, Fausto Manzana,
Averardo Orta, Silvano Pedrollo, Gianfelice Rocca

DE CECCO

— Mugnai dal 1831 —



SINNER e DE CECCO FATTI DELLA STESSA PASTA

Jannik Sinner



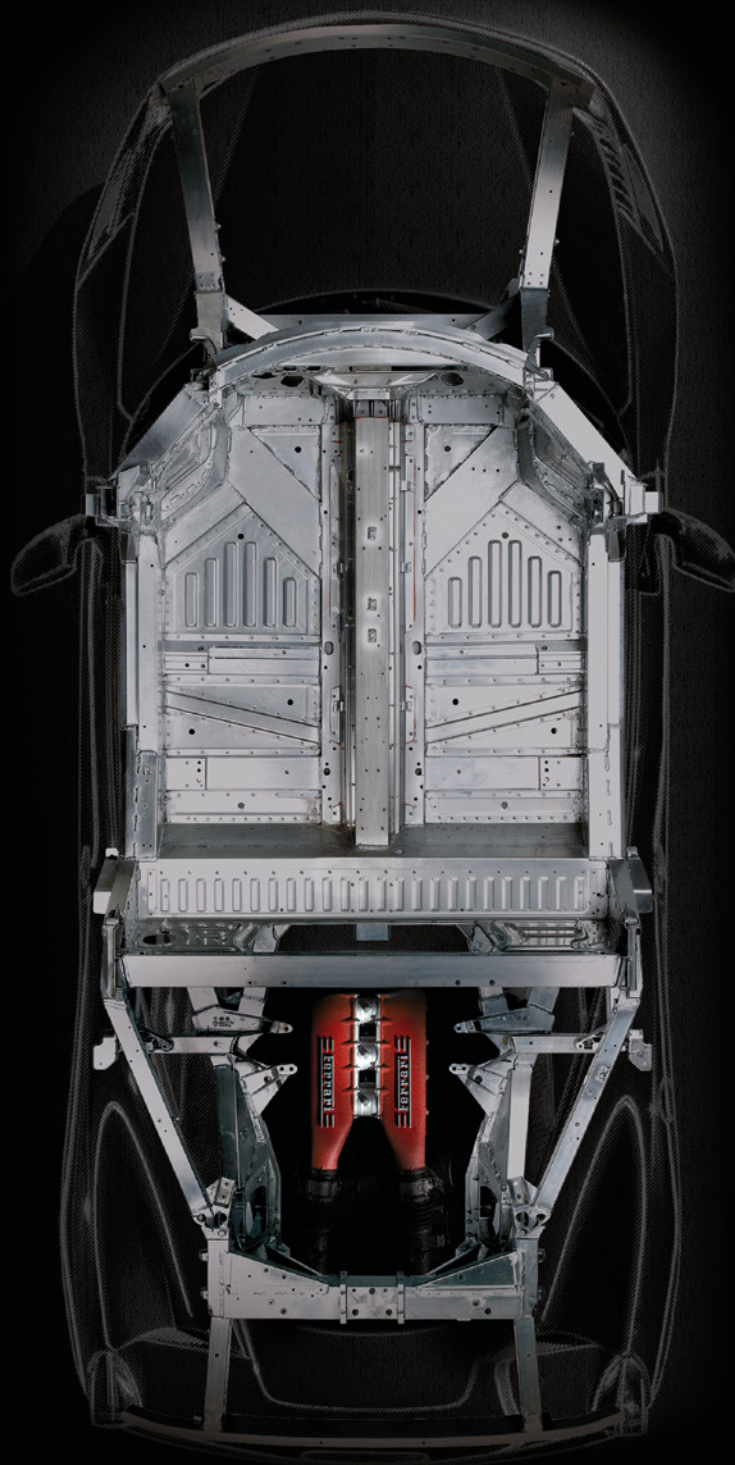
PASTA UFFICIALE DI *Jannik* SINNER

Passione e cura del dettaglio: da un lato un talento del tennis che conquista grandi risultati con determinazione e impegno, dall'altro un'azienda che da sempre è sinonimo di eccellenza italiana nel mondo. Jannik Sinner e De Cecco sono fatti della stessa pasta.

dececco.com



FERRARI
TECHNICAL
PARTNER



OMR E FERRARI
INSIEME PER L'ECCELLENZA

Competere per crescere, crescere per competere

GALLERIE D'ITALIA

Un museo.
Quattro sedi.

Milano | Napoli | Torino | Vicenza

Dove la cultura è dialogo
tra **arte** e **società**.



Anno LXX - n. 1

Civiltà del Lavoro

Periodico della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro

Direttore

Cavaliere del Lavoro Maurizio Sella

Comitato Editoriale

Presidente: Cavaliere del Lavoro Francesco Rosario Averna

Cavalieri del Lavoro: Alessandro Bastagli, Daniela Gennaro Guadalupi, Paolo Gentilini, Maria Luigia Lacatena, Clara Maddalena, Sebastiano Messina, Guido Ottolenghi, Debora Paglieri, Emmanuele Romanengo, Olga Urbani

Hanno collaborato a questo numero i Cavalieri del Lavoro:

Giannola Bulfoni Nonino, Barbara Cittadini, Luigi De Vita, Manlio Maggioli, Fausto Manzana, Averardo Orta, Silvano Pedrollo, Gianfelice Rocca

Direttore responsabile

ai fini della legge della stampa Paolo Mazzanti

Direttore editoriale

Franco Caramazza

Coordinamento per le attività istituzionali

Carlo Quintino Sella

Coordinamento editoriale

Cristian Fuschetto

Coordinamento redazionale

Paola Centi

Redazione

Flaminia Berrettini, Clara Danieli, Cristian Fuschetto, Brunella Giugliano, Giovanni Papa, Silvia Tartamella

Progetto grafico

Marco Neugebauer e Roberto Randi (thesymbol.it)

Impaginazione

Emmegi Group Srl
Via F. Confalonieri 36 - 20124 Milano

Concessionaria Pubblicità

Confindustria Servizi SpA
Viale Pasteur, 6 - 00144 Roma
Tel. 06 5903263
l.saggese.con@confindustria.it

Stampa

Boccia Industria Grafica SpA
Via Tiberio Claudio Felice, 7 - 84131 Salerno

Foto

123RF, AGF, Stefano Guidoni, Imagoeconomica, Shutterstock
Foto di copertina: metamorworks @ Shutterstock

Gli inserzionisti di questo numero

Banca Intesa Sanpaolo, Banca Passadore, Banca Popolare Sondrio, Birra Forst, Elcon Megarad, Interglobo, OMR Holding, Pastificio De Cecco, Scavolini, Terna

Autorizzazione Tribunale di Roma

n. 4845 del 28-9-1955

Autorizzazione per il web Tribunale di Roma n. 294/2013

Finito di stampare il 21 marzo 2025

civiltadellavoro@cavaliereidellavoro.it

7

EDITORIALE

La scelta europea del riarmo

PRIMO PIANO | **Giovani e formazione**
Le sfide da vincere



10

Formati per l'estero

Intervista a Giovanna IANNANTUONI di Paolo Mazzanti

12

La strada per il lavoro comincia dagli ITS Academy

di Guido TORRIELLI

17

Trasformazione digitale?
Non esiste un modello unico

A colloquio con Annalisa SABATELLI di Silvia Tartamella

20

Stem, Borse dal Gruppo Lombardo per colmare il divario di genere

di Giovanni PAPA

22

Affrontiamo ogni passo con fiducia e prontezza

di Manlio MAGGIOLI

24

Da imprese e scuole serve uno sforzo congiunto

di Fausto MANZANA

FORST 0,0% SPORTIVA PER NATURA

CONQUISTA LA MEDAGLIA D'ORO DEI WORLD BEER AWARDS 2023
NELLA CATEGORIA NO & LOW ALCOHOL LAGER.



Instagram: [forstbeer](#)
Facebook: [BirraForstBier](#)
Website: www.forst.it



FOCUS 1 | Industria, le prospettive 2025
Prodotte ad alto tasso di innovazione



29
Tempi incerti per la manifattura
Reggono meccanica e farmaceutica

Intervista ad Alessandra BENEDINI

32
Investire sulle idee, aprire nuove strade

di Silvano PEDROLLO

FOCUS 2 | Sanità pubblica e privata
Integrare competenze per un sistema più efficiente

35
Valutare la qualità per eliminare
le disuguaglianze

A colloquio con Massimo BORDIGNON

38
Le Regioni di fronte alle criticità sanitarie

Intervista a Massimo FABI

40
Investimenti e riforme
per combattere gli sprechi

A colloquio con Gabriele PELISSERO di Silvia Tartamella

43
Sanità: diritti, responsabilità,
scelte politiche

di Barbara CITTADINI

45
Invertire la rotta per recuperare
la salute pubblica

di Luigi DE VITA e Luigi MONTANO

48
Collaborare è la migliore soluzione

di Averardo ORTA

50
Serve un "patto per la salute"

di Gianfelice ROCCA

FOCUS 3 | Verso il Convegno Nazionale 2025
Workshop preparatorio all'evento di Venezia



54
Un'Europa più solida
di fronte alle nuove sfide

VITA ASSOCIATIVA

60
Onore al merito: su Rai 3 le storie
di Cavalieri del Lavoro

CULTURA / MOSTRE / LIBRI

62
Premio Nonino 2025
Scienza e letteratura nel segno della grappa

66
Il grido interiore
Munch a Palazzo Bonaparte

di Cristian Fruschetto

70
Premio Osvoldo Licini by Fainplast
Ecco il primo finalista

72
Libri, Silvia Bocchese
Miles: Maglificio italiano
lana e seta



AD OGNI **ROTTA**
UN PRECISO **OBIETTIVO**



Una crescita continua si basa sulla costante definizione di obiettivi.
Tracciare una rotta, sotto ogni punto di vista, è la chiave per raggiungere i propri traguardi.
E l'organizzazione, l'esperienza, la logistica e la tecnologia sono le coordinate per arrivare sempre a destinazione,
in ogni parte del mondo.

Abbiamo concretizzato questo percorso per la nostra realtà, lo rendiamo possibile ogni giorno per i nostri clienti.



Interglobo

INTERNATIONAL FREIGHT FORWARDERS

interglobo.com

IL DIBATTITO SULLA DIFESA NEL NUOVO SCENARIO GEOPOLITICO

LA SCELTA EUROPEA del riarmo

Anche se l'accelerazione impressa da Trump alle relazioni e ai conflitti geopolitici sembrano suggerire il contrario, in realtà la scelta europea su riarmo e difesa (che, al di là dei nominalismi un po' ipocriti, sono la stessa cosa) non è una novità. Risale infatti al 2014 la richiesta dell'allora presidente Obama ai partner europei della Nato di aumentare la propria spesa militare al 2% per consentire agli Usa di ridurre il proprio impegno e dedicare maggiori risorse al confronto con la Cina. In questi 11 anni la maggior parte dei paesi europei ha raggiunto o superato il 2%, ma Italia e Spagna più altri paesi minori sono ancora al di sotto. Intanto Trump ha alzato l'asticella ed è arrivato a chiederci un impossibile 5% del Pil, addirittura superiore al 3,3% degli Usa, minacciando in caso contrario di non assicurare più il sostegno Usa ai paesi inadempienti (il famoso articolo 5 dello statuto Nato sulla mutua assistenza militare tra alleati) o addirittura di abbandonare la Nato distruggendo l'Alleanza Atlantica che negli ultimi 80 anni ha garantito la deterrenza e la pace nel nostro continente.

Se non si tiene conto di questo scenario, non si comprende l'urgenza e l'articolazione del Piano ReArmEurope presentato dalla presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen e votato con una mozione favorevole dalla maggioranza dell'Europarlamento. La principale misura del piano, la sospensione del Patto di Stabilità per le spese in difesa dei paesi membri fino all'1,5% del Pil (pari a 650 miliardi) serve a consentire agli Stati Ue di rispondere rapidamente al diktat trumpiano e aumentare le proprie spese militari fino al 3,4-3,5% medio europeo (l'Italia passerebbe dall'attuale 1,5 al 3%) e sperare di tenere gli Usa "agganciati" alla Nato.

C'è poi il problema di rafforzare la difesa comune, tenendo conto del fatto che l'Ue non ha competenze militari e per conferirglielo occorrerebbe modificare i Trattati, il che richiederebbe anni. Quel che si può fare subito (e l'Ue lo sta già facendo, ma con poche risorse) è integrare le imprese europee della difesa, coordinare gli acquisti degli Stati verso sistemi d'arma uguali o almeno interoperabili (in Europa abbiamo 170 sistemi d'arma diversi, contro i 30 americani), potenziare gli investimenti in informatica, satelliti, difesa cibernetica per colmare le falle attuali.

A questo coordinamento delle difese nazionali il ReArmEurope destina 150 miliardi di prestiti europei, maggiori risorse del bilancio ordinario Ue, i prestiti della Bei, i fondi di coesione non spesi, forse anche il Mes, come ha accennato il commissario all'Economia Dombrovskis e incentivi alle imprese private (una specie di InvestEu difesa) come ha proposto il nostro ministro Giorgetti.

In questo quadro si sta studiando anche la possibile riconversione alla produzione militare di imprese in crisi come quelle dell'automotive: la tedesca Rheinmetall, che produce i carri armati Leopard e ha stipulato un accordo con la nostra Leonardo, potrebbe rilevare una fabbrica Volkswagen dismessa in Belgio.

C'è poi l'ultimo capitolo: l'aiuto all'Ucraina, che coinvolge anche paesi Nato non europei come Gran Bretagna, Canada e Australia e ipotizza l'impegno di truppe e aerei europei non tanto in funzione di "peace keeping", quanto di sostegno a Kiev dopo l'eventuale cessate il fuoco per evitare nuove aggressioni russe.

È molto importante che di fronte a questa rivoluzione geopolitica il nostro Paese recuperi unità e determinazione per contribuire a realizzare una maggiore integrazione europea come hanno chiesto i 50mila cittadini che hanno manifestato a Roma sabato 15 marzo.

I Cavalieri del Lavoro contribuiranno con impegno e proposte nel Convegno nazionale del 7 giugno a Venezia "L'Europa che vogliamo" e nei workshop preparatori svoltisi il 7 marzo (di cui pubblichiamo un'ampia sintesi) e del 3 aprile. Stiamo vivendo un periodo storico. Dobbiamo viverlo con consapevolezza e responsabilità. 🇮🇹 (P.M.)



PRIMO PIANO

GIOVANI E FORMAZIONE: le sfide da vincere



Il disallineamento tra le competenze richieste dal mercato e quelle offerte dal sistema formativo italiano rappresenta un problema cruciale. Secondo Unioncamere, il 47% delle imprese fatica a reperire profili adeguati, mentre il 38% dei laureati italiani trova opportunità migliori all'estero. Le università stanno intensificando il dialogo con le aziende attraverso tirocini, ma l'Italia investe meno dell'1,4% del Pil in ricerca, penalizzando l'innovazione e la crescita. Gli ITS Academy, con un tasso di occupazione superiore al 90%, offrono un'alternativa concreta. Ne abbiamo parlato con Giovanna Innantuoni, presidente Crui, Guido Torrielli, presidente nazionale ITS, Anna Sabatelli, Competence Industry Manufacturing 4.0. A seguire, gli interventi dei Cavalieri del Lavoro Manlio Maggioli e Fausto Manzana

FORMATI PER L'ESTERO

Intervista a Giovanna IANNANTUONI di Paolo Mazzanti

Il disallineamento fra la domanda di competenze da parte del mercato del lavoro e l'offerta disponibile è uno dei problemi più dibattuti nel nostro Paese. Ne abbiamo parlato con la presidente della Conferenza dei rettori delle Università italiane (Cru) Giovanna Iannantuoni. Rettrice dell'Università di Milano Bicocca, dove è professoressa ordinaria di economia politica, la docente ci presenta un'immagine in chiaroscuro.

Secondo Unioncamere nel primo trimestre di quest'anno le imprese prevedevano di assumere 1,4 milioni di collaboratori, ma il 47% denunciava difficoltà a trovare i profili professionali richiesti. Ciò conferma il forte disallineamento tra domanda e offerta di lavoro. Come possono le università contribuire a ridurre questo gap?

Le università contribuiscono ormai da anni, attraverso

un rapporto sempre più intenso e continuativo con le imprese.

Tanto a livello di sistema, quanto, e soprattutto, a livello locale. Ciò per mezzo di specifiche deleghe rettorali, corsi a cui partecipano le imprese, incarichi di docenza affidati a esperti provenienti dal mondo del lavoro, tirocini e così via. Questo metodo ha funzionato, contribuendo molto negli anni a migliorare il disallineamento. Ovviamente, può e deve trovare nuove modalità e nuovi strumenti che si adattino ai tempi che cambiano.

Certo è che molti fra i giovani che formiamo emigrano: fra il 2013 e il 2022 il 38% di chi abbandonava l'Italia aveva un titolo di livello terziario, mentre ora fra gli under 34 siamo arrivati al 50%.

Detto in parole povere, i nostri laureati il lavoro lo trovano. La questione è che lo trovano all'estero, dove hanno occasioni di crescita e livelli salariali più soddisfacenti. Spesso fra questi giovani ci sono i migliori.

È vero che, rispetto alla media europea, noi italiani abbiamo pochi laureati?

Sì, è vero. Il 22% della popolazione, contro più del 40% di Spagna e Francia. Se poi guardiamo alla sola popolazione fra 25 e 34 anni, Spagna e Francia si attestano al 50%, l'Italia al 31%. Solo Romania e Ungheria fanno peggio. Situazione alla quale si aggiunge un disallineamento profondo fra nord e sud, che avvicina il nord alle medie europee e spinge il sud consistentemente al di sotto.

Sono molti i fattori che incidono su questi numeri; non ultimo quello culturale, che lascia intendere a molte famiglie che l'università è qualcosa di lontano, inavvicinabile, che non le riguarda.

La realtà è molto diversa e tocca a noi – ma non solo a noi – trovare nuovi modi, più incisivi, di raccontarla.



Giovanna Iannantuoni, presidente della Conferenza dei rettori delle Università italiane



Come spingere i giovani a scegliere le discipline Stem (scienza, tecnologia, ingegneria, matematica), che garantiscono migliori opportunità d'impiego?

Gli studenti che si immatricolano nelle discipline Stem sono sotto il 30% del totale e fra questi molto poche sono le donne. A parte tutte le iniziative già in corso, non ultima la Settimana delle discipline Stem – che in genere si celebra a febbraio – per incidere su questa sproporzione è necessario iniziare presto, fin dalla scuola media inferiore, a far emergere i talenti “scientifici” dei bambini e a smontare alcuni luoghi comuni della nostra tradizione, che posizionano le scienze “dure” un gradino più in basso della cultura umanistica.

“Cultura” dovrebbe tornare a essere un termine onnicomprensivo, prendendo ad esempio figure come Galileo.

Come migliorare l'orientamento per indurre i giovani a scegliere la facoltà “giusta”?


Come per le discipline Stem la chiave è iniziare presto, senza pregiudizi di genere, estrazione sociale, provenienza territoriale, tradizione familiare. A livello di sistema poi, la Crui ha istituito la Giornata Nazionale delle Università, che si celebra ogni 20 marzo per avvicinare alle università, “svelandole”, soprattutto chi le considera realtà lontane. Quest'anno alla Giornata si è aggiunta anche “Scegli l'Università”, una campagna pubblicitaria realizzata con la Fondazione Pubblicità Progresso che punta a far capire proprio questo: l'università è un luogo dove, attraverso la frequentazione in presenza, si formano cittadini responsabili e professionisti competenti. Ma, soprattutto, rappresenta un'opportunità proprio per chi è convinto di non poterla frequentare.

L'Italia deve investire di più in ricerca: come possono contribuire le università?

Nell'ultimo anno, con un calo dall'1,41% al 1,37% del Pil, l'Italia si è attestata in Europa al di sotto della Croazia per investimenti in ricerca e sviluppo. Laddove la media Eu si aggira intorno al 2,2%, con punte svedesi che raggiungono il 3,5%.

E questo a fronte del fatto che: i ricercatori italiani sono fra i più citati al mondo (al settimo o all'ottavo posto a seconda della fonte); che nell'ultima tornata degli ERC Starting Grants l'Italia era al quarto posto in Europa per progetti finanziati, anche se poi buona parte dei vincitori dichiaravano che avrebbero condotto le loro ricerche all'estero.

Considerando questi dati, direi che le università fanno già più di quello che è finanziariamente e umanamente possibile. Se imprese e governi facessero altrettanto, investendo somme paragonabili a quelle dei paesi innovativi, l'Italia sarebbe finalmente in grado di garantire alle prossime generazioni un futuro promettente.

Nei Paesi più sviluppati molte imprese innovative nascono dalle università. Vale anche per il nostro Paese? Tutte le università italiane hanno ormai da anni delegati al trasferimento tecnologico, spin-off e perfino incubatori di impresa. Tuttavia, il passaggio dal “progetto al prodotto”, a imprese sostenibili, produttive o perfino di successo è ancora contenuto. Realtà che dipende anche in questo caso da fattori soprattutto dimensionali, tanto del tessuto produttivo italiano – caratterizzato principalmente da piccole e medie imprese – quanto della capacità di investimento delle realtà presenti sul nostro territorio. 

La strada per il lavoro comincia DAGLI ITS ACADEMY

di Guido TORRIELLI

Gli ITS Academy che oggi si riconoscono nella mia associazione rappresentano una risposta concreta alla crescente domanda di tecnici specializzati nel mercato del lavoro italiano.

Le 147 Fondazioni, di cui oltre 120 appartenenti all'Associazione Rete ITS Italy, contribuiscono a ridurre il mismatch tra domanda e offerta, garantendo un tasso di occupazione superiore al 90% grazie a un modello formativo che unisce teoria, pratica e il diretto coinvolgi-

mento delle imprese, e con percorsi di apprendimento calibrati in base ai reali fabbisogni delle aziende. Distribuiti su tutto il territorio nazionale, gli ITS Academy supportano il tessuto produttivo con dieci aree tecnologiche definite dal Ministero dell'Istruzione e del Merito, che consentono di affrontare le sfide legate a interna-

zionalizzazione, sostenibilità ambientale, digitalizzazione e innovazione tecnologica. Fungono, inoltre, da poli di ricerca, prototipazione e validazione. Il loro sviluppo è sostenuto dai fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e da finanziamenti del Fondo sociale europeo (Fse), che hanno permesso la realizzazione di nuovi laboratori e percorsi formativi. Nel 2021, in qualità di presidente dell'ITS Accademia Digitale della Liguria, sono stato eletto presidente dell'associazione rete degli ITS italiani e da quattro anni sto cercando di rappresentare i problemi che le fondazioni degli Istituti tecnologici superiori sono stati chiamati a risolvere. Un compito molto difficile per la burocrazia che è stata introdotta dal Pnrr che, oltre a determinare sostegni economici per ampliare le sedi e raddoppiare i corsi, ha anche innalzato ostacoli, portando i presidenti degli ITS Academy anche a valutare decisioni drastiche, come la chiusura delle attività.

Frequentando quasi giornalmente i ragazzi impegnati nei processi formativi e le aziende attanagliate dalle difficoltà dettate dalla carenza di nuove competenze legate all'innovazione tecnologica, pur essendo consapevole del percorso tortuoso che stavamo affrontando, con un



Guido Torrielli, presidente Nazionale ITS

mento delle imprese, e con percorsi di apprendimento calibrati in base ai reali fabbisogni delle aziende. Distribuiti su tutto il territorio nazionale, gli ITS Academy supportano il tessuto produttivo con dieci aree tecnologiche definite dal Ministero dell'Istruzione e del Merito, che consentono di affrontare le sfide legate a interna-

Secondo l'ultimo report
Unioncamere (2024)
servirebbero 80mila tecnici
con competenze specifiche ITS.
Attualmente i corsi contano circa
32mila iscritti, rispetto
agli 11mila di qualche anno fa

ISTITUTI SCOLASTICI CON PERCORSI AUTORIZZATI
 (valori assoluti e %) – ANNO 2025/26

Regione	Istituti tecnici e professionali		Percorsi autorizzati	
	n	%	n	%
Nord	132	33,3%	201	32,0%
Emilia-Romagna	28	7,1%	54	8,6%
Friuli-Venezia Giulia	9	2,3%	13	2,1%
Liguria	13	3,3%	25	4,0%
Lombardia	54	13,6%	69	11,0%
Piemonte	10	2,5%	17	2,7%
Veneto	18	4,5%	23	3,7%
Centro	53	13,4%	75	11,9%
Lazio	33	8,3%	45	7,2%
Marche	4	1,0%	6	1,0%
Toscana	14	3,5%	18	2,9%
Umbria	2	0,5%	6	1,0%
Sud e Isole	210	53,0%	350	55,7%
Abruzzo	17	4,3%	23	3,7%
Basilicata	4	1,0%	5	0,8%
Calabria	31	7,8%	59	9,4%
Campania	59	14,9%	93	14,8%
Molise	5	1,3%	7	1,1%
Puglia	51	12,9%	88	14,0%
Sardegna	6	1,5%	6	1,0%
Sicilia	37	9,3%	69	11,0%
Estero	1	0,3%	2	0,3%
Totale	396	100,0%	628	100,0%

Per quanto riguarda le scuole, si passa dalle 180 autorizzate nel '24/'25 a 396 scuole autorizzate nel '25/'26, con un aumento del 120%, mentre i percorsi autorizzati raggiungono quota 628 per l'a.s. '25/'26 con un aumento di ben 471 nuovi corsi autorizzati che si aggiungono ai precedenti, con un aumento del 210%.

Fonte: Ministero dell'Istruzione e del Merito

gruppo associato e coeso e con grande entusiasmo, ho perseverato nel mio cammino e i miei colleghi mi hanno appoggiato.

Oggi, possiamo dire che la fiducia che le famiglie hanno avuto in noi è stata ben riposta, con il 90% di assunti nelle aziende. Le imprese che sono state coinvolte sono ormai diventate importanti testimonial dei nostri successi. Una vera rivoluzione, determinata dalla flessibilità dei nostri istituti e radicata nella caratteristica intrinseca nella didattica degli ITS, che consente ai nostri giovani impegnati nei percorsi di formazione di toccare con mano la conoscenza.

Basta ricordare che una giovane allieva diplomata nel 2014 oggi è Comandante della Costa Crociere, mentre altri hanno raggiunto ruoli di responsabilità nelle imprese che li hanno assunti. Altri ancora hanno attivato

startup molto interessanti, come quelle che producono pezzi di ricambio introvabili per macchine d'epoca, o chi ha progettato e prodotto microchip per ridurre le morti bianche nelle culle.

Ancora oggi provo entusiasmo ed emozione nel partecipare alle cerimonie di consegna dei diplomi o alle giornate di orientamento, dove decine di allievi mi danno riconoscimento del lavoro che svolgiamo.

Alla luce di queste considerazioni, è giusto ribadire che dal 2022 la formazione terziaria professionalizzante in Italia non si limita più all'università, ma include gli ITS Academy. Nei nostri istituti prepariamo tecnici con avanzate competenze tecnologiche e digitali.

Secondo l'ultimo report Unioncamere (2024) servirebbero 80mila tecnici con competenze specifiche ITS: attualmente i corsi contano circa 32mila iscritti, rispetto

AREE TECNOLOGICHE



147 ITS IN ITALIA

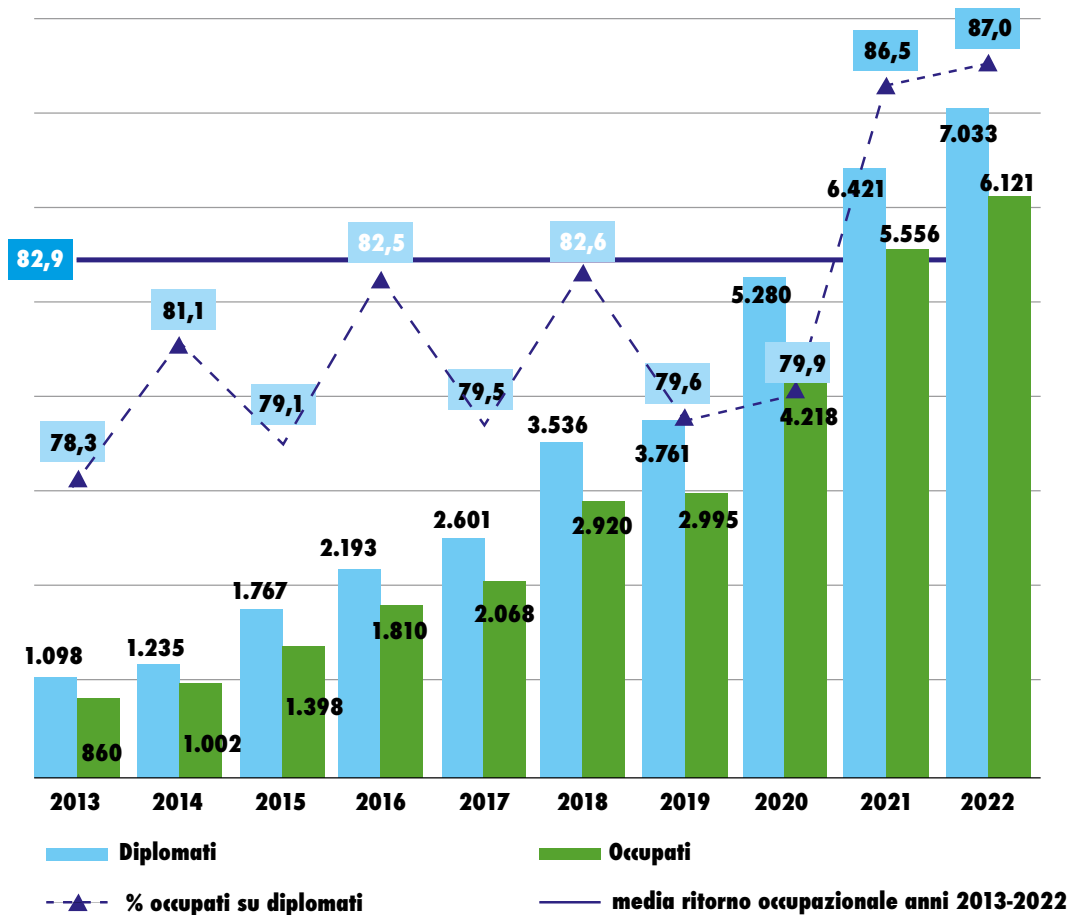


DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEGLI ITS ACADEMY



DIPLOMATI E TASSO DI OCCUPATI A UN ANNO DAL DIPLOMA DEI PERCORSI TERMINATI (2013-2022) E MONITORATI (2015-2024)

(Valore assoluti e % occupati)




Fonte: Indire, Banca dati nazionale ITS Academy

agli 11mila di qualche anno fa. In questo contesto, il Ministero dell’Istruzione e del Merito ha avviato la sperimentazione della filiera tecnologica “4+2”, che integra quattro anni di formazione tecnica superiore con due anni di specializzazione, rafforzando il ruolo degli ITS Academy come ponte tra istruzione e lavoro.

Nonostante i progressi, permangono criticità come l’eccessiva burocratizzazione e le disparità regionali nella qualità formativa, aspetti che il modello 4+2, a partire dal 2030, intende migliorare.

Ad evidenziare il ruolo centrale degli ITS nella formazione di qualità anche la “Strategia Italiana per l’Intelligenza Artificiale 2024-2026”, promossa dall’Agenzia per l’Ita-

lia digitale (Agid) e dal Dipartimento per la Trasformazione Digitale, che ha integrato corsi specifici sull’Intelligenza artificiale.

In sintesi, gli ITS Academy rappresentano una risposta alle tre grandi sfide che il mercato del lavoro italiano si trova ad affrontare: la carenza di tecnici qualificati, il mutamento nei colloqui di lavoro della Generazione Z nel post-pandemia e il declino demografico. Grazie alla formazione gratuita, qualificata e flessibile, contribuiscono infatti sia all’occupazione stabile che a frenare la fuga di talenti, offrendo così una reale opportunità per chi intende entrare nel mondo del lavoro con competenze in linea con le esigenze delle imprese. 

Abbiamo preso un impegno con il futuro dell'energia.

PIANO INDUSTRIALE '24-'28

Più rapida. Più digitale. Più sostenibile. Più giusta.
È la transizione energetica che vogliamo. Una sfida fondamentale
per il futuro di tutti. Richiede a noi di Terna una visione più ampia
e l'impegno a elevare a nuovi livelli d'eccellenza la nostra missione: trasmettere
energia al Paese. Ecco perché il nostro Piano Industriale '24-'28 segna
importanti primati e significative novità.
È l'energia che verrà. Oggi.



TRASFORMAZIONE DIGITALE?

Non esiste un modello unico

A colloquio con Annalisa SABATELLI di Silvia Tartamella

Il Competence Industry Manufacturing 4.0 (CIM4.0) è uno degli otto centri di competenza nazionali voluti nel 2018 dall'allora Ministero dello Sviluppo economico con l'obiettivo di favorire il trasferimento tecnologico alle imprese. Ha sede a Torino e accompagna le aziende nella trasformazione digitale. La responsabile per la formazione Annalisa Sabatelli ci spiega come funziona.

La formazione è uno dei temi più dibattuti degli ultimi anni, con aggiornamenti periodici sulla cronica mancanza di profili professionali per le imprese. Dal vostro punto di osservazione, quale situazione ravvisate nel vostro territorio?

La formazione è un pilastro essenziale per lo sviluppo dei profili professionali aziendali, indipendentemente dal livello di esperienza e riguarda direttamente tutto il tessuto manifatturiero italiano.

In un periodo economico complesso come quello attuale, le aziende italiane e in misura maggiore quelle del Piemonte si trovano a dover ridefinire non solo le proprie strategie di business, ma spesso anche la propria identità. Alla crisi del settore automotive, storicamente il motore della manifattura piemontese, si affianca una trasformazione radicale nei metodi e negli strumenti di lavoro, accelerata dalla diffusione delle applicazioni di Intelligenza artificiale.

In questo scenario, la formazione non è solo un'esigenza, ma una leva strategica per affrontare il cambiamento. Più che una carenza assoluta di profili professionali, il problema è la mancanza di competenze adeguate a gestire e integrare le nuove tecnologie. La sfida non è solo formare nuovi talenti, ma anche riqualificare i numerosi professionisti provenienti dall'automotive, che senza un adeguato *reskilling* rischiano di rimanere esclusi dal mercato del lavoro.

Intercettare queste esigenze e proporre percorsi formativi realmente efficaci non è semplice, ma è una priorità per garantire alle imprese le competenze necessarie a cogliere le opportunità dell'innovazione.

entile: è una misura statistica che indica il valore al di sotto
percentuale di dati in un ordinato.
CIM 4.0 Data Comprehension



Annalisa Sabatelli, responsabile formazione Competence Industry Manufacturing 4.0

Che cosa significa, concretamente, accompagnare le imprese nel percorso di digitalizzazione?

Personalmente ritengo che un percorso di digitalizzazione di impresa si sviluppi lungo due direttrici principali. Da un lato, l'analisi dei processi aziendali e del livello di digitalizzazione attuale, utile a definire un'evoluzione sostenibile. Questa analisi deve essere perseguita in modo estremamente pragmatico: fare innovazione, o digitalizzare, non vuol dire "flaggare" una serie di caselline, vuol dire individuare i problemi o le inefficienze, e fornire possibili soluzioni.

Il nostro obiettivo è formare leader in grado di gestire la transizione digitale e sostenibile delle imprese, preparandoli a guidare con successo il cambiamento

In alcuni casi – non in tutti, attenzione – queste soluzioni sono ad alto contenuto tecnologico e non sempre i nostri interlocutori sono in grado di affrontare questi temi. Qui si innesca la seconda direttrice: l'azienda deve ricevere un accompagnamento strutturato, supportato da una formazione mirata, per garantire un cambiamento consapevole, stabile e duraturo. *Awareness*, cognizione, è la parola chiave, dunque, perché effettuare e poi governare una scelta tecnologica richiede la giusta comprensione del dominio che si sta esplorando, per evitare di fidarsi ciecamente di un fornitore specifico e rischiare di creare dei lock-in tecnologici o, più in generale, effettuare una scelta tecnica non idonea.

In questo ambito è importante saper valutare anche la dimensione e l'impatto degli investimenti, per poter stimare correttamente il ritorno degli stessi. Inoltre, è proprio coerente con la nostra missione come soggetto attuatore del Ministero delle Imprese e del Made in Italy: accompagnare le aziende nella trasformazione, ma mettendole nella condizione di poter continuare autonomamente.

Non esiste un modello unico di trasformazione digitale: ogni azienda ha un punto di partenza specifico, a volte è noto, a volte va individuato insieme o addirittura ridimensionato rispetto alle aspettative. Trasformazione digitale e formazione devono, però, procedere insieme in modo coerente e graduale, adattandosi alle esigenze reali dell'impresa. Per fare tutto ciò CIM4.0 mette a disposizione competenze, strumenti e risorse per guidare le aziende in ogni fase di questo percorso.

Quali servizi di formazione erogate e come sono strutturati?

Il CIM offre un learning hub articolato in oltre 100 corsi, organizzati in macro aree strategiche quali *additive manufacturing*, *data science*, *cybersecurity*, *predictive maintenance*, *tool for digital transformation* e metodologie di *manufacturing*.

Ogni trimestre, in risposta alle esigenze del mercato e alle richieste delle aziende, selezioniamo e programmiamo un set di corsi dal nostro ampio catalogo. In aggiunta, su richiesta, personalizziamo i percorsi formativi, adattando contenuti e strumenti didattici alle specifiche necessità dei nostri clienti. Per noi, la formazione è un valore fondamentale: investiamo costantemente impegno e risorse per assicurare un'acquisizione efficace e mirata di nuove conoscenze e competenze.

Ogni anno, inoltre, lanciamo la CIM 4.0 Accademy, un percorso di alta formazione dedicato all'Industria 4.0. Rivolta a responsabili di aree tecniche, manager di aziende manifatturiere, industriali e di servizi compatibili con le nuove tecnologie, a lavoratori in fase di ricollocamento e a liberi professionisti, l'Accademy mira a fornire gli strumenti indispensabili per affrontare le sfide dell'innovazione.

Promuoviamo inoltre la formazione di giovani talenti neolaureati in discipline tecnico-scientifiche, favorendo l'ingresso in azienda di figure capaci di guidare la digital transformation.

Il nostro obiettivo è formare leader in grado di gestire la transizione digitale e sostenibile delle imprese, preparandoli a guidare con successo il cambiamento nei settori industriali, manifatturieri e dei servizi. Per garantire la qualità della formazione, aggiorniamo costantemente i contenuti dei corsi e l'intera offerta formativa, selezionando docenti riconosciuti come esperti del loro campo, sia in ambito accademico sia industriale.

Il primo Piano Industria 4.0 risale al 2016. Da allora oggi come sono cambiati i fabbisogni formativi espressi dalle aziende, in particolare dalle Pmi?

Dal 2016, con il lancio del primo Piano Industria 4.0, i fabbisogni formativi delle aziende, soprattutto delle Pmi, sono cambiati profondamente, seguendo l'evoluzione delle tecnologie digitali e delle dinamiche di mercato. Inizialmente, l'attenzione era focalizzata sull'adozione delle nuove tecnologie abilitanti, come l'Internet of Things (IoT), la robotica avanzata, l'Intelligenza artificiale e la manifattura additiva. Tuttavia, la rapida trasformazione digitale ha richiesto un cambiamento nei profili professionali e nelle competenze richieste.

Uno dei principali cambiamenti riguarda l'aumento della domanda di competenze digitali e trasversali. Se nel 2016 la formazione si concentrava su competenze tecniche legate all'uso di macchinari e software specifici, oggi le aziende cercano figure in grado di interpretare i dati, gestire sistemi interconnessi e adattarsi a un ambiente in continua evoluzione. Le Pmi, in particolare, hanno bisogno



di lavoratori capaci di integrare competenze tradizionali con conoscenze in ambito di *data analysis*, *cybersecurity*, *cloud computing* e gestione della *supply chain* digitale. Un altro aspetto cruciale è l'evoluzione della formazione manageriale. La digitalizzazione non riguarda solo la produzione, ma anche i modelli organizzativi. I manager e gli imprenditori delle Pmi devono sviluppare nuove competenze per guidare il cambiamento, comprendere le opportunità offerte dall'Industria 4.0 e adottare strategie di trasformazione digitale.

La formazione su leadership digitale, gestione dell'innovazione e change management è quindi diventata prioritaria. Inoltre, l'attenzione si è spostata dalla formazione teorica a quella pratica e continua. La collaborazione con ITS, università e centri di ricerca è cresciuta, permettendo alle Pmi di accedere a competenze aggiornate e a percorsi di formazione su misura.

Infine, la sostenibilità e la transizione ecologica stanno influenzando sempre più i fabbisogni formativi. L'integrazione di pratiche sostenibili nei processi produttivi richiede nuove competenze in economia circolare, gestione energetica e tecnologie green.

Nel rapporto fra aziende e università, i Competence Center rappresentano una cinghia di trasmissione di successo. Quali aspetti, a suo avviso, potrebbero essere ulteriormente migliorati a beneficio di tutti?

Innanzitutto, sarebbe utile promuovere una maggiore

integrazione e condivisione delle risorse e dei dati tra le istituzioni accademiche e il mondo industriale. Attualmente, spesso i dati di ricerca e le tecnologie sviluppate vengono trattenuti in compartimenti stagni, limitando il potenziale di innovazione. Un sistema aperto di condivisione, supportato da accordi chiari sulla proprietà intellettuale e sui diritti di utilizzo ma anche da una legislazione più snella in materia, potrebbe favorire la diffusione di idee e soluzioni innovative, consentendo una rapida applicazione dei risultati di ricerca alle problematiche concrete delle imprese.

I Competence Center possono giocare un ruolo chiave anche nel trasferimento tempestivo, efficace ed efficiente delle competenze emergenti, adattando i corsi accademici alle necessità didattiche e formative dell'industria in termini di tempi di erogazione e di contenuti, integrando in tempi rapidi le tematiche di frontiera come l'Intelligenza artificiale, la cybersecurity o la sostenibilità.

Questo approccio dinamico garantirebbe una formazione più in linea con le richieste delle aziende riducendo il divario tra il mondo accademico e quello industriale.

È necessario anche rafforzare la collaborazione nello sviluppo di progetti di ricerca applicata, in cui università e aziende collaborano sinergicamente, garantendo risultati concreti e una distribuzione equa dei benefici derivanti dall'innovazione. 🤖

STEM, BORSE DAL GRUPPO LOMBARDO

Per colmare IL DIVARIO DI GENERE

di Giovanni PAPA

In un mondo orientato verso l'innovazione e la tecnologia, le discipline Stem – acronimo che racchiude Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica – rappresentano una chiave di accesso privilegiata al mercato del lavoro. Tuttavia, la partecipazione femminile in questi settori resta drammaticamente inferiore rispetto a quella maschile, una tendenza che si conferma sia nel percorso accademico che in quello professionale. Nel 2023, secondo i dati Istat, solo il 16,8% delle giovani italiane tra i 25 e i 34 anni ha conseguito una laurea in ambito Stem, un dato che appare ancora più sconcertante se confrontato con il 37% dei loro coetanei maschi. La media europea, che si attesta al 26%, evidenzia il

ritardo dell'Italia rispetto ad altri paesi come Germania, Francia e Spagna, dove la percentuale di donne laureate in discipline scientifiche e tecnologiche oscilla tra il 27 e il 30%. Nei paesi nordici, come Finlandia e Svezia, la quota supera il 30%, grazie a politiche di inclusione e sensibilizzazione avviate già nei primi anni di istruzione.

In Italia, il divario è evidente anche a livello territoriale. Nel Nord del Paese, la percentuale di donne laureate in Stem si attesta al 17,5%, mentre nel Mezzogiorno scende al 16%. Tuttavia, se al Sud la differenza con i laureati maschi è meno marcata, nel Settentrione il gap si amplia notevolmente: il 41,4% degli uomini ottiene una laurea in ambito Stem, oltre il doppio rispetto alle donne. Di fronte a questo scenario, il Gruppo Lombardo dei Ca-



valieri del Lavoro ha avviato un progetto pilota per promuovere la parità di genere e incentivare la presenza femminile nelle discipline Stem. L'iniziativa ha previsto l'assegnazione di 20 borse di studio del valore di 1.000 euro ciascuna, per un totale di 20.000 euro, finanziate attraverso contributi volontari dei Cavalieri del Lavoro. L'intervento si è rivolto in particolare agli Istituti Tecnici Superiori (ITS), realtà formative post-diploma che combinano specializzazione tecnica e collaborazione diretta con le aziende. Considerati tra le migliori alternative all'università per l'inserimento rapido nel mondo del lavoro, gli ITS garantiscono un tasso di occupazione superiore all'80% entro un anno dal diploma. Il progetto



La cerimonia di consegna per l'ITS Meccatronica si è svolta il 28 gennaio 2025 presso la sede di Sesto San Giovanni. Durante l'evento, il vice presidente del Gruppo Lombardo, Aram Manoukian, ha consegnato i contributi assegnati

Il Gruppo Lombardo ha avviato un progetto per promuovere la parità di genere nelle discipline Stem. Assegnate 20 borse di studio a giovani studentesse degli ITS lombardi

si è concentrato su due istituti di eccellenza: l'ITS Nuove Tecnologie della Vita Academy, specializzato in chimica e biotecnologie, e l'ITS Lombardo per le Nuove Tecnologie Meccaniche e Meccatronica, focalizzato sulla formazione nel settore meccatronico.

L'erogazione delle borse è avvenuta in due tranches, con un primo contributo di 500 euro assegnato all'ammissione, sulla base di criteri economici, e un secondo assegno della stessa somma rilasciato al superamento del primo anno di corso. Il riscontro è stato positivo: all'ITS Chimico sono state presentate 17 candidature per 10 borse disponibili, mentre all'ITS Meccatronica le sei studentesse che hanno fatto richiesta hanno ottenuto il finanziamento. Numeri ancora contenuti, che tuttavia evidenziano un crescente interesse per questi percorsi, pur sottolineando la necessità di un maggiore sforzo per sensibilizzare le giovani e incoraggiarle a intraprendere carriere scientifiche.

La cerimonia di consegna delle borse si è svolta il 28 gennaio 2025 presso la sede dell'ITS Meccatronica a Sesto San Giovanni. Durante l'evento, il vicepresidente del Gruppo Lombardo dei Cavalieri del Lavoro, Aram Manoukian, ha consegnato i contributi e ha ricevuto, a

nome del Gruppo, un attestato di benemerenzza dalla Fondazione ITS Lombardia Meccatronica per il sostegno all'iniziativa. Manoukian ha sottolineato l'importanza di progetti come questo per contrastare il gender gap nelle Stem e per promuovere gli ITS come leva strategica per la formazione e l'accesso a professioni altamente qualificate.

“Questo progetto pilota rappresenta solo un primo passo verso un obiettivo più ambizioso: colmare il divario di genere nelle discipline Stem e rafforzare il ruolo degli Istituti Tecnici Superiori come alternativa concreta per chi desidera una formazione altamente specializzata e immediatamente spendibile nel mercato del lavoro. Ci auguriamo che, grazie alla collaborazione tra i Cavalieri del Lavoro e le imprese partner, l'iniziativa possa ampliarsi, coinvolgendo un numero crescente di studentesse e allargandosi ad altri percorsi ITS”, ha dichiarato Manoukian.

L'iniziativa promossa dal Gruppo Lombardo dei Cavalieri del Lavoro dimostra come il mondo imprenditoriale possa giocare un ruolo attivo nella riduzione delle disparità di genere, offrendo opportunità concrete alle giovani che scelgono di intraprendere carriere scientifiche. Tuttavia, per ottenere un cambiamento duraturo, è necessario intervenire su più livelli: dalle politiche educative, che dovrebbero promuovere una maggiore inclusione delle ragazze nelle materie Stem fin dalla scuola primaria, alle aziende, chiamate a creare ambienti di lavoro più inclusivi e a valorizzare il talento femminile nei settori tecnologici.

Affrontiamo ogni passo CON FIDUCIA E PRONTEZZA



di Manlio MAGGIOLI

I profondi mutamenti strutturali che, con ritmi sempre più rapidi, attraversano il mondo del lavoro, sembrano sfuggire a ogni tentativo di comprensione e lasciarci nell'affanno di una rincorsa a soluzioni a rapidissima obsolescenza. Parlo del ruolo delle nuove tecnologie e di quel terreno ancora solo parzialmente esplorato che è l'Intelligenza artificiale, che nell'arco di pochissimi anni, stando a quanto si legge nell'ultimo Focus Censis Confcooperative, porterebbe a un aumento del Pil dell'1,8%, polverizzando però sei milioni di posti di lavoro. Un vero e proprio "terremoto" che impone di essere governato, come sempre quando si tratta di attraversare un cambiamento di paradigma, con grande attenzione e capacità di saper assumere una prospettiva di medio e lungo termine.

Da imprenditore con alle spalle ormai più di sessant'anni di storia professionale, se mi guardo indietro, non c'è stato un solo momento che non sia stato segnato da cambiamenti, grandi o piccoli. E, vorrei aggiungere, per fortuna, perché non si dà evoluzione senza cambiamen-

to: questo vale per gli individui, le comunità, le aziende, le organizzazioni sociali. Quando nel 1963 venne costituito lo S.T.E.M. - Stabilimento Tipografico Editoriale Maggioli Manlio & Co s.n.c., evoluzione della Ditta Maggioli Paolo & Figli che compie quest'anno 120 anni, erano una decina le persone che lavoravano e che avevano attraversato il passaggio dalla specializzazione nella stampa industriale allo sviluppo dei primi prodotti editoriali per la Pubblica amministrazione locale. Ed era la fine degli anni Ottanta quando, anticipando il trend del processo di trasformazione digitale della Pubblica amministrazione e delle aziende, decidemmo di investire fortemente sul comparto dell'informatica ad alto valore tecnologico ampliando il portafoglio di offerta con

software, servizi e progetti legati all'*information communication technology*.

Oggi Maggioli è una family company alla guida di un Gruppo di società che operano in Italia, Europa e America Latina, con oltre tremila dipendenti, risultato di una serie di "rivoluzioni" che ci hanno consentito di trasformarci per rispondere all'emergere di nuove esigenze del



Manlio Maggioli



mercato, con la capacità di intercettarle e di anticiparle. Perché la società evolve, evolvono i bisogni: dal punto di vista aziendale, emergono nuove esigenze di competenze, sia tecniche che trasversali, ed emergono nuovi bisogni da parte delle persone, cuore pulsante di ogni impresa, e un nuovo approccio al tema del lavoro.

E allora come affrontare le nuove sfide del presente e del futuro? Gestire il cambiamento significa affrontare ogni passo con fiducia e prontezza: significa anche reinterpretare gli spazi e i modi della trasmissione delle competenze, rispondendo alle nuove tendenze che parlano di formazione aperta e continua, di benessere, di equilibrio tra vita e lavoro. Rispondendo all'esigenza primaria di fare sentire ogni persona al centro, perché non parliamo solo di mercato, ma di un ecosistema complesso nel quale l'azienda deve favorire tanto la crescita professionale quanto quella personale.

La costruzione delle competenze è un tema che nel Gruppo Maggioli affrontiamo quotidianamente a più livelli: ad esempio in qualità di editori di una delle più complete collane di testi tecnici e specialistici in Italia, impegnata anche nella formazione del personale della Pubblica amministrazione, delle aziende e dei liberi professionisti, rafforzando nel quotidiano la cultura digitale dei cittadini, attraverso l'integrazione di competenze e soluzioni tecnologiche.

Lo scarto tra domanda e offerta, in termini di competenze, è cresciuto del 20%, tra il 2019 e il 2023. A fronte di una richiesta di figure estremamente specialistiche – penso a nuove professioni come i *prompt designer*, i *data scientist* e tutti gli altri –, vitali nel settore Ict nel quale operiamo, la soluzione si è rivelata essere la più "semplice": costruire una scuola. Nel 2021 è nata la Maggioli Academy: un polo ad alta inno-

vazione i cui contenuti hanno accompagnato circa duemila persone nel 2024, tra studenti e professionisti. In collaborazione con gli istituti tecnici e tecnologici abbiamo realizzato percorsi di alternanza scuola lavoro (Pcto), attività e corsi. L'obiettivo è però più ambizioso: vogliamo che l'Academy sia un modello esportabile sui territori nei quali siamo presenti. Per questo abbiamo aperto nel 2023 un hub dell'Academy nella nostra sede di Rende, in Calabria. È oggi fondamentale sviluppare un filo diretto tra le istituzioni formative e le aziende, specialmente quelle più specializzate, per generare vere opportunità di crescita. Alla base deve esserci la volontà di diffondere competenze reali, spendibili e aperte a tutti. Penso in particolare alla formazione delle ragazze negli ambiti Stem, obiettivo primario di sviluppo per Maggioli: perché solo la parità – di genere, di opportunità, di prospettive – garantisce che il cambiamento, necessario e ineludibile, sia in grado di generare un'evoluzione positiva per il singolo, per i territori, per le collettività. 🇮🇹



Manlio Maggioli è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2006. Imprenditore di terza generazione e fondatore del Gruppo Maggioli, leader nella produzione di soluzioni e servizi di eccellenza per supportare la Pubblica Amministrazione, aziende e liberi professionisti, offrendo soluzioni integrate di informatica, editoria, gestione delle entrate locali, cyber security. Il gruppo è costantemente proiettato all'innovazione e attento alla responsabilità sociale, conta oggi oltre 3.200 dipendenti distribuiti in 70 filiali tra Italia, Spagna, Grecia e Colombia

DA IMPRESE E SCUOLE serve uno sforzo congiunto



di Fausto MANZANA

È

ormai consuetudine discutere di *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro, che da iniziale emergenza è oramai diventata condizione sistemica. Infatti, secondo i dati dell'ultimo rapporto redatto da Unioncamere, in Italia oltre il 45% delle posizioni aperte risulta di difficile copertura per mancanza di profili adeguati.

Le cause che alimentano questo disallineamento sono molteplici, intrecciate tra loro e legate a profonde trasformazioni demografiche, sociali e tecnologiche. Basti pensare al progressivo invecchiamento della popolazione (nel 2050 i cittadini over 65 saranno circa il 35% - Dati Inps) o all'inesorabile esodo dei giovani all'estero (tra il 2011 e il 2023 sono oltre 550mila i giovani che hanno lasciato l'Italia - Dati Fondazione Nord Est).

La crescente difficoltà di reperire profili adeguati, quindi, non soltanto incide sulla competitività economica e alimenta un clima di incertezza diffusa, ma evidenzia con urgenza la necessità di un profondo ripensamento del nostro sistema formativo, affinché risulti più aderente alle reali esigenze delle imprese e più reattivo ai cambiamenti demografici e tecnologici in atto.

In questa prospettiva, assumono particolare rilievo due aspetti fondamentali: ridefinire la nostra concezione di talento e strutturare percorsi formativi di qualità orientati alle competenze. Il primo aspetto consiste nell'aggiornare il concetto di talento, non più visto come prerogativa di pochi individui eccezionalmente dotati, bensì come un'abilità che tutti possiedono in potenza e che richiede allenamento continuo, opportunità mirate e condizioni favorevoli per potersi esprimere pienamente. A ciò dovrebbe affiancarsi un ripensamento completo dei processi che sviluppano le competenze dei lavoratori. È evidente, infatti, che il sistema formativo e produttivo debba evolversi, perché se il successo aziendale dipende da competenze tecni-

che e specialistiche, imprese e scuole devono collaborare per creare percorsi in cui le persone imparino ad apprendere in modo continuo e a interpretare con prontezza i cambiamenti. Senza un simile sforzo congiunto, le professionalità rischiano una rapida obsolescenza, espo-



Fausto Manzana

È necessario recuperare quella capacità di dialogo che in passato legava a doppio filo le realtà produttive e l'offerta formativa presente sui territori. Accanto a ciò è urgente scardinare certi modelli culturali. Mi riferisco, ad esempio, alla partecipazione femminile nei percorsi di alta qualificazione



Formazione Gpi Point

nendo le aziende a una cronica carenza di personale qualificato e rallentando lo sviluppo complessivo del mercato. È assolutamente necessario recuperare quella capacità di dialogo che in passato legava a doppio filo le realtà produttive e l'offerta formativa presente sui territori, dove imprese e istituzioni formative si influenzavano a vicenda in un circolo virtuoso. Accanto a ciò è urgente scardinare certi modelli culturali. Mi riferisco ad esempio alla partecipazione femminile nei percorsi di alta qualificazione: in Italia solo 15 donne su 100 che hanno conseguito un titolo terziario lo hanno ottenuto in una disciplina Stem. È inutile parlare di digitalizzazione, automazione dei processi e Intelligenza artificiale se, per abitudine culturale, si preclude a metà della popolazione la possibilità di accedere alle professioni più richieste e a maggior valore aggiunto. Su questo solco si colloca l'esperienza e il percorso intrapreso da Gpi. Per rispondere proattivamente a queste grandi sfide trasformative abbiamo predisposto all'interno della nostra Direzione HR funzioni strutturate dedicate a questi ambiti: da chi si occupa dei percorsi di *upskilling* e *reskilling* dei collaboratori, alle funzioni specializzate nel *recruiting* di figure avanzate, a un'area interamente focalizzata sul rapporto con scuole e università. Stiamo affrontando un percorso che nel tempo verrà perfezionato, ma che ha già prodotto dei numeri significativi. Nel 2024, in Italia, Gpi ha erogato 95mila ore di formazione professionale, con un incremento del 5% rispetto al 2023 e del 17% rispetto al 2022. In parallelo, la collaborazione con il mondo scolastico e accademico ha portato all'attivazione di 61 percorsi di alternanza scuola-lavoro, 23 tirocini curricolari e 141 tirocini extracurricolari, spesso trasformati in contratti di lavoro.

Sul fronte accademico l'impresa co-finanzia tre borse di studio di dottorato in partnership con l'Università di Verona, con l'obiettivo di sostenere la ricerca e la specializzazione a livelli sempre più elevati.

L'esperienza di Gpi dimostra che non esistono formule immediate per affrontare sfide così complesse, ma anche che una visione integrata e distribuita nel tempo può generare opportunità di valore per le persone e per le imprese. Da un lato le aziende sono chiamate a completare la loro trasformazione e a riconoscersi come attori sociali, non più meri produttori di beni o servizi; dall'altro, scuole e università devono promuovere una conoscenza aperta e in continua evoluzione. In questo modo, combinando l'eccellenza formativa alla visione d'impresa, si possono creare opportunità concrete capaci di generare un contesto sociale in cui la crescita delle persone coincida con quella delle organizzazioni, innescando un percorso di sviluppo reciproco in costante evoluzione. 🌱



Fausto Manzana è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2024. È fondatore e amministratore delegato di Gpi, società tech leader nei sistemi informativi e servizi per la sanità e il sociale. Nella sede di Trento, e dalle oltre 50 sedi sul territorio nazionale, serve circa 9.000 clienti tra aziende sanitarie e ospedaliere, cliniche private, centri diagnostici, regioni e province. È presente all'estero con 17 società operative tra Europa, Nord e Sud America e Asia e, attraverso distributori e partner selezionati, offre soluzioni tecnologiche e servizi hi-tech in più di 70 paesi. Occupa oltre 7.800 dipendenti, di cui 7.135 in Italia

Vivimi

Dalla cucina al bagno,
dalla cabina armadio al living

Jeometrica design Luca Nichetto



10 Anni di assistenza garantita per la tua Cucina
5 Anni di garanzia per i tuoi Elettrodomestici



SCAVOLINI™

La più amata dagli italiani



FOCUS 1

INDUSTRIA, LE PROSPETTIVE 2025

Produrre ad alto tasso di innovazione LEVA PER RILANCIO

La manifattura italiana deve rafforzare la propria capacità innovativa per intercettare i trend tecnologici emergenti.

Secondo una recente ricerca di Prometeia, la farmaceutica guiderà la crescita, seguita da largo consumo e food. Ne parliamo con Alessandra Benedini, Associate Partner di Prometeia.

Segue l'intervento del Cavaliere del Lavoro Silvano Pedrollo

TEMPI INCERTI PER LA MANIFATTURA

Reggono meccanica e farmaceutica

Intervista ad Alessandra BENEDINI

Come fronteggiare l'incertezza determinata dall'andamento della congiuntura e dalle minacce di dazi di Trump? Quali interventi europei e nazionali sarebbero necessari per contrastare il calo della produzione industriale che va avanti dall'inizio del 2023? Ne parliamo con l'economista Alessandra Benedini, Associate Partner di Prometeia, curatrice del Rapporto sui settori industriali uscito nel febbraio 2025.

Il 2024 si è chiuso con la produzione industriale in calo del 3,5%, dopo 23 mesi di riduzione costante, e un crollo del 7,1% a dicembre; quali sono stati i settori più in difficoltà e quelli che vanno meglio?

Pur in un contesto difficile, ci sono stati settori che sono cresciuti anche nel 2024. In termini di fatturato deflazionato (-2,5% per il complesso del manifatturiero nel 2024), al top del ranking troviamo la farmaceutica (+6,7%, sempre in fatturato deflazionato), il largo consumo (+4,7%, grazie alle performance della cosmesi, premiata dai consumatori alla ricerca di beni consolatori a basso importo unitario), l'alimentare e bevande e l'elettrotecnica; tutti settori che si caratterizzano per una domanda meno sensibile al ciclo economico e una buona competitività internazionale.

A fianco di questi settori ce ne sono stati altri in forte difficoltà: l'automotive, che sconta la difficile transizione all'elettrico e una domanda europea depressa; il sistema moda, penalizzato dal rinvio degli acquisti di beni non necessari sia in Italia che all'estero; i produttori di beni d'investimento dell'elettronica e della meccanica, che hanno accusato il ritardo dei decreti attuativi del piano incentivante "Transizione 5.0". Poco brillanti anche le performance dei produttori di beni durevoli per la casa, mobili e soprattutto elettrodomestici, per i quali il ripiegamento dell'edilizia residenziale ha accentuato situazioni di crisi aziendali.



Alessandra Benedini, Associate Partner Prometeia

Nonostante il 2024 si sia chiuso negativamente, nel vostro recente Rapporto "Analisi dei settori industriali" realizzato con Intesa Sanpaolo prevedete segnali di ripresa nel 2025, pur in presenza di incertezze geopolitiche. Qual è la vostra analisi?

Benché la crescente incertezza internazionale abbia aumentato l'attendismo e fatto sfumare le attese di rafforzamento del ciclo, la fiducia delle imprese appare in miglioramento nelle ultime rilevazioni, sia in Italia che sui principali mercati europei.

A febbraio di quest'anno, nonostante la forte incertezza internazionale, l'indice Pmi del manifatturiero nell'Eurozona è salito al livello più alto degli ultimi due anni (47,6 punti), avvicinandosi alla soglia di stabilizzazione.

Il miglioramento dell'industria europea sarebbe molto positivo per il manifatturiero italiano, che all'area destina oltre la metà delle proprie vendite estere, soprattutto in presenza di un inasprimento delle barriere sul

mercato statunitense, come minacciato dall'amministrazione Trump.

L'amministrazione Trump ha ipotizzato dazi del 25% sull'importazione di auto. Che effetti avrebbero sullo scenario 2025-26?

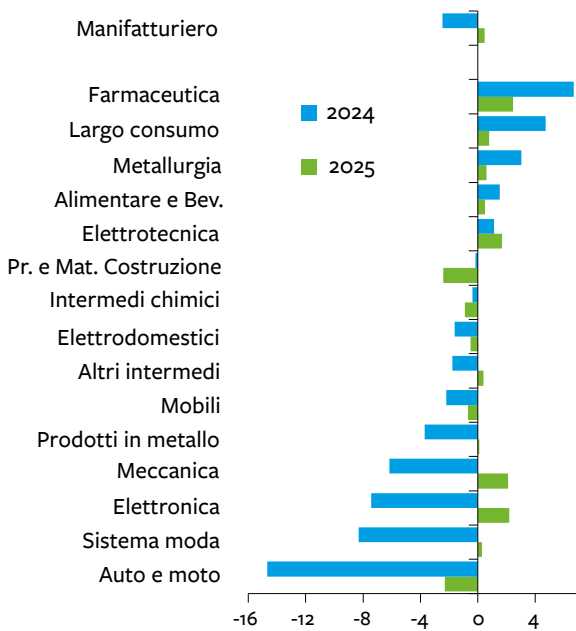
Sul fronte dazi sono molti gli annunci fatti. Al momento in cui scriviamo (intervista rilasciata a inizio marzo ndr.), i provvedimenti che dovrebbero entrare in vigore a breve sono quelli relativi all'import di alluminio e acciaio, che dal 12 marzo dovrebbero essere sottoposti a dazi del 25% (come definito già nel 2018, cancellando esenzioni e rettifiche introdotte negli anni successivi). Per gli altri prodotti, nuove misure dovrebbero essere introdotte a inizio aprile, sulla base delle analisi realizzate dall'amministrazione statunitense nell'ambito del "Fair and reciprocal plan" firmato da Trump il 13 febbraio: in base ai risultati delle analisi previsti a inizio aprile, gli Stati Uniti adotteranno misure – non solo dazi, ma anche barriere non tariffarie e fiscali – volte a contrastare gli "accordi commerciali non reciproci".

Nel caso dell'auto, le cui importazioni dall'Europa sono daziate al 3% dagli Stati Uniti, a fronte del 10% con cui gli europei daziano i prodotti statunitensi, è probabile un intervento da parte dell'amministrazione Trump,

L'atteso risveglio degli investimenti favorirà la produzione di beni strumentali: industria meccanica, elettrotecnica ed elettronica. Secondo le stime, cresceranno a ritmi del 2%

anche se non è ancora chiaro di quale entità. A soffrire maggiormente sarebbero le produzioni non premium, che vedrebbero intaccarsi più la marginalità delle vendite che i volumi, con un impatto che potrebbe essere attenuato anche dall'andamento del cambio euro/dollaro. È comunque da considerare come, sia nel caso dell'automotive (filiera molto integrata a livello internazionale), che di altri importanti settori quali meccanica e farmaceutica, che destinano una quota rilevante di vendite al mercato statunitense, l'interscambio Italia-Stati Uniti sia influenzato da una fitta rete di investimenti esteri, che potrebbero portare a soluzioni negoziali o garantire continuità ai flussi in essere.

FATTURATO DEFLAZIONATO PER SETTORE



Fonte: Prometeia, Modello microsettoriale, febbraio 2025

Quali sono le attese per i consumi interni e gli investimenti?

Si stima che i consumi cresceranno grazie al calo dell'inflazione e dei tassi d'interesse e agli adeguamenti salariali conseguenti ai rinnovi contrattuali, ma le famiglie continueranno a privilegiare i servizi rispetto ai beni, limitando soprattutto gli acquisti di prodotti costosi e non essenziali come auto (che scontano anche l'incertezza tecnologica), beni della moda e mobili.

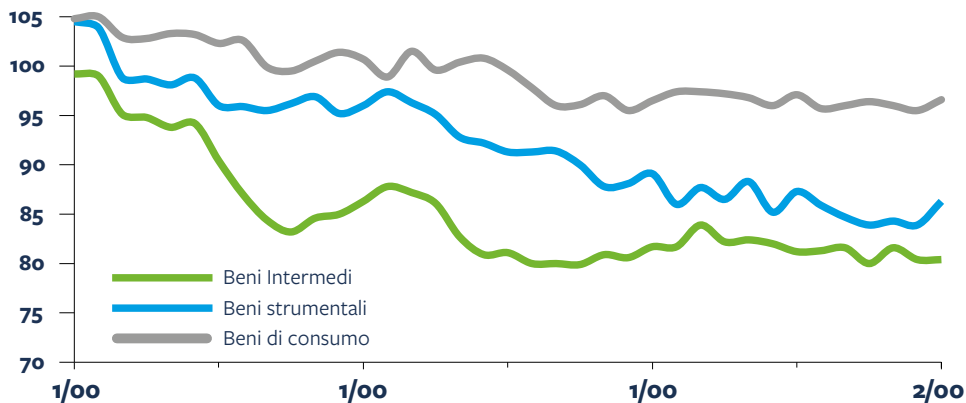
Per gli investimenti, la discesa dei tassi e le semplificazioni normative apportate al piano Transizione 5.0 sono attese impattare positivamente sugli acquisti di macchinari, mentre i progetti infrastrutturali legati al Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) continueranno a supportare gli investimenti in costruzioni, nonostante le difficoltà della ristrutturazione edilizia dopo la fine del Superbonus.

Gli incentivi di Transizione 5.0 finanziati dal Pnrr stentano a partire. Che cosa si potrebbe fare per accelerarne l'utilizzo?

Il ritardo nei decreti attuativi e la complessità per dimostrare il risparmio energetico conseguente ai nuovi

CLIMA DI FIDUCIA

(Indice 2021=100)



Fonte: elaborazioni Prometeia su dati Istat

investimenti sono risultati un freno all'accesso agli incentivi previsti da "Transizione 5.0" nel corso del 2024. Il governo ha recentemente introdotto misure volte a semplificare l'accesso agli incentivi e, in particolare, il soddisfacimento dei requisiti di risparmio energetico conseguenti ai nuovi investimenti, garantiti a chi sostituisce un macchinario già completamente ammortizzato da due anni, elemento sicuramente importante per favorire l'adozione di tecnologie innovative, anche in ottica green, nel segmento delle piccole imprese. Ricordo, però, che il piano incentivante scade a fine anno.

Quali sono i settori industriali con migliori prospettive nel 2025 e quelli più in difficoltà?

L'atteso risveglio degli investimenti favorirà la produzione di beni strumentali – industria meccanica, importante settore di specializzazione del manifatturiero italiano, elettrotecnica ed elettronica. Si tratta di settori che secondo le nostre ultime previsioni cresceranno a ritmi entro il 2%, più vivaci di un manifatturiero atteso poco più che stabile.

Fra i settori di consumo, la farmaceutica si confermerà leader della crescita (pur condizionato dalla forte esposizione al mercato Usa), ma performance positive si attendono anche per largo consumo, alimentare e bevande; per il sistema moda il recupero sarà rinviato alla seconda parte dell'anno, nell'ipotesi di un rientro dell'incertezza.

Una ripresa, sia pure modesta, dovrebbe caratterizzare anche i settori produttori di beni intermedi, che nel corso del 2024 si sono caratterizzati per dinamiche "stop and go", riflesso anche dell'incertezza che ha dominato le politiche di ristoccaggio in un contesto di domanda difficile.

Che politiche europee e nazionali sarebbero necessarie per contrastare l'incertezza e rilanciare la manifattura?

La manifattura italiana ha necessità, al pari di quella europea, di rafforzare la propria capacità innovativa, puntando su ricerca e formazione per intercettare proattivamente i trend tecnologici emergenti e sostenere la produttività.

Questo rilancio, per avvenire in tempi relativamente brevi, dovrà essere guidato da misure di politica industriale – sia sul fronte della domanda, che dell'accesso al credito, della governance e così via – volte a supportare le imprese, in particolare quelle di piccole dimensioni, nell'adozione di nuove modalità operative e produttive e a incentivare lo sviluppo dei settori chiave, grazie alla creazione di player europei in grado di competere coi colossi statunitensi e cinesi, al fine anche di ridurre la dipendenza dall'estero delle forniture di input strategici.

Tali politiche consentirebbero anche il rilancio della domanda interna, sempre più importante in un futuro che vedrà ridursi gli spazi di crescita sui mercati mondiali. (P.M.)

Investire sulle idee, APRIRE NUOVE STRADE



di Silvano PEDROLLO

Come ogni azienda la Pedrollo ha un piano strategico. Ma con grande affetto per il mio Paese mi chiedo se anche l'Italia ce l'abbia. La nostra classe dirigente pensa all'industria, a difenderla, rafforzarla? Tra gli squilibri dei mercati mondiali saltano scenari consolidati e si lavora con più fatica, mentre continue complicazioni aggravano la crisi. Da imprenditore però non posso che restare ottimista. Le aziende cercano sempre opportunità, e la mia ha superato con buoni risultati anche anni difficili. Guardando avanti.

La decisione più importante e vincente l'ho presa ormai 50 anni fa: non smettere mai di investire. Ogni euro è servito a far crescere la capacità di produrre – prima, meglio e di più –, a ridurre i costi con progetti e strumenti più efficaci, a formare il personale, a creare un modello commerciale che ha al centro qualità e servizio, ad arrivare ovunque ben prima della globalizzazione, ma tenendo in Italia ideazione e produzione.

Gli imprenditori che mi hanno ispirato, molti tra i Cavalieri del Lavoro, cercano sempre cosa e dove migliorare per potenziare la crescita. Non solo tecnologia ma formazione, reti di vendita, innovazioni di processo e prodotto: precorrere i tempi, aprire strade nuove. Aggiorniamo ciclicamente i nostri prodotti anche se hanno successo, e quelli che progettiamo a volte sono perfino in anticipo sui mercati. Ma non innovare perché “il vecchio prodotto vende ancora bene” significherebbe rinunciare a soddisfare per primi i clienti di domani.

Le nostre elettropompe spostano l'acqua da dove si trova a dove serve. Però senza progettisti che danno vita a nuove idee con l'università non potremmo rispondere alla domanda che cresce in Africa, Medio o Estremo Oriente, dove l'acqua è poca o va portata alle industrie, ai campi e soprattutto alle persone. Se è concreta, la geopolitica è proprio questo. L'invasione russa dell'Ucraina ci priva dal 2022 di due mercati chiave, tanto che ci saremmo accontentati di un 2024 senza perdite: ma è andata meglio del previsto, con un incremento di fatturato. E anche nel 2025 i primi due mesi ci vedono in crescita.

I prodotti rispondono ai temi globali. Transizione ecologica con il riciclo delle acque pulite e di quelle sporche o inquinate, con-



Silvano Pedrollo

sumi energetici contenuti, strumenti per le inondazioni scatenate dal clima estremo sono gli obiettivi da perseguire. Ma si investe sulle idee quando va bene, non a crisi iniziata. Noi procediamo così. Le elettropompe funzionano se c'è elettricità: e se non ci sono generatori o il gasolio costa troppo? Si cerca un'alternativa: la nostra è stata rendere le pompe autonome perfino in Africa, collegandole direttamente ai pannelli solari.

Stesso metodo per la formazione: i tecnici possono lavorare sulla meccanica, sui motori elettrici e sull'elettronica. Progettare bene riduce i tempi, riduce gli errori e ci prepara al futuro. L'innovazione è anche avere come manager commerciali i colleghi nati nei paesi di cui siamo partner. Un vantaggio inestimabile che ci ha aperto mercati inattesi. E investiamo nel made in Italy che ci distingue nel mondo. Bello o brutto, un prodotto costa più o meno lo stesso, ma l'effetto è incomparabile: e questo patrimonio va protetto e difeso dalla contraffazione.



Imprenditore da 50 anni, affronto gli imprevisti per poter crescere, ma la disaffezione che l'Italia sembra provare per le aziende mi pesa più dei costi e dei dazi

Infine la sostenibilità: è un dovere verso il pianeta e la società e un valore per l'azienda. Energia rinnovabile e materie prime riciclabili: alluminio, plastiche, acciaio e gomma. Il riutilizzo di ciò che sottraiamo alla discarica migliora i processi e consegue molti risparmi. E naturalmente poi c'è l'acqua, che è all'origine della nostra visione. Il recupero dell'acqua piovana dai pluviali, ad esempio, oggi ci permette di risparmiare cinque milioni di litri all'anno.

Fra i problemi dell'Italia spiccano il costo dell'energia e l'approvvigionamento di materie prime, ma la vera urgenza è quel male nascosto e pervasivo che è una crescente burocrazia che moltiplica le criticità senza risolverle. Bisogna semplificare il sistema per non sovraccaricare le aziende con procedure di scarsa utilità, complicate, da sbrigare in fretta ma che poi sembrano finire nel nulla. È opprimente, come viaggiare col freno a mano tirato. Negli anni Ottanta si diceva che "l'azienda funziona fino

al proprio cancello, fuori è una terra di nessuno": sembriamo fermi lì. Come sostenere il sistema? In passato qualche legge ha portato vera crescita, come la Sabatini del 1965 o Industria 4.0, ma oggi non c'è visione e le imprese si arrangiano procurandosi da sole automazione e Intelligenza artificiale.

E così gli imprenditori tornano a fare da soli, senza chiedere o attendere aiuti, anche in settori come il nostro, che fronteggiano già un inquietante futuro di emergenza idrica. Imprenditore da 50 anni, affronto gli imprevisti per poter crescere, ma la disaffezione che l'Italia sembra provare per le aziende mi pesa più dei costi e dei dazi. Siamo creativi, ma spiace veder distogliere energie e risorse da uno sforzo comune per restituire all'Italia il successo che merita. ☹️



Silvano Pedrollo è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2013. È presidente di Pedrollo, attiva nel settore delle elettropompe (ne produce 3,5 milioni l'anno), esporta in 160 Paesi ed è al vertice di un gruppo con otto società, anche in Spagna e Stati Uniti. Per la responsabilità sociale realizza scuole, centri di formazione e ospedali, e con il Progetto Acqua ha portato oltre 1300 pozzi nei Paesi in via di sviluppo



FOCUS 2

SANITÀ PUBBLICA E PRIVATA

INTEGRARE COMPETENZE per un sistema più efficiente

Secondo l'Eurobarometro 2024, la sanità è una priorità per i cittadini europei. In Italia, il monitoraggio dei Livelli Essenziali di Prestazione evidenzia criticità nella prevenzione e nell'assistenza territoriale. Il settore privato può contribuire con efficienza gestionale e innovazione, ma servono regole chiare per una reale integrazione con il pubblico. Ne abbiamo parlato con l'economista Massimo Bordignon, e con il presidente di Aiop Gabriele Pelissero. A seguire, gli interventi dei Cavalieri del Lavoro Barbara Cittadini, Luigi De Vita, Averardo Orta e Gianfelice Rocca

VALUTARE LA QUALITÀ per eliminare le disuguaglianze

A colloquio con Massimo BORDIGNON

La sanità italiana si trova di fronte a sfide che ne determineranno il futuro. Se da un lato il settore privato gioca un ruolo essenziale nel supportare il Servizio sanitario nazionale (Ssn), dall'altro è necessario migliorare la governance per evitare squilibri e garantire un accesso uniforme ai servizi su tutto il territorio.

L'invecchiamento della popolazione, la carenza di personale sanitario e la gestione delle risorse economiche sono problemi sempre più pressanti, che richiedono riforme strutturali. In questo contesto, il rapporto tra pubblico e privato deve essere ottimizzato per rispondere efficacemente alla crescente domanda di assistenza sanitaria. Ad approfondire il tema è Massimo Bordignon, economista e docente presso l'Università Cattolica di Milano.

Professor Bordignon, qual è il livello di integrazione tra pubblico e privato nella sanità italiana?

Quando si parla di privato nella sanità, bisogna distinguere tra il ruolo di finanziatore e quello di produttore di servizi. In Italia, il privato è presente in entrambi i ruoli: da un lato, attraverso le assicurazioni sanitarie e la spesa diretta dei cittadini, e dall'altro come struttura sanitaria convenzionata o indipendente.

Nel 2022, su una spesa complessiva totale (incluso l'acquisto di farmaci) pari a 171 miliardi, il 71% è stata coperta dal settore pubblico, mentre il 25% è stato a carico dei cittadini e il 4% finanziato dalle assicurazioni private. Per quanto riguarda la produzione di servizi sanitari, il privato copre circa il 40% del totale, con una spesa di 57 miliardi su un totale di 148. È chiaro che il privato è una parte integrante dell'offerta sanitaria italiana. Tuttavia, per sfruttarne appieno i benefici, occorre migliorare il coordinamento con il pubblico, evitando duplicazioni e sovrapposizioni di servizi.



Massimo Bordignon, economista e docente presso l'Università Cattolica di Milano

Cosa si dovrebbe fare per migliorare il sistema?

Occorrono regolamenti più chiari per il settore privato convenzionato. L'adesione obbligatoria al Centro unico di prenotazione (Cup) e il rispetto dei tempi di attesa prescritti per le visite specialistiche e gli esami diagnostici rappresentano misure fondamentali per affrontare il problema delle liste d'attesa. Inoltre, è essenziale rendere obbligatorio l'utilizzo del fascicolo sanitario elettronico in tutte le regioni. In più, ci sono evidenze di comportamenti opportunistici – l'attitudine dei privati a concentrarsi su patologie dove si fanno i profitti scaricando i casi più problematici sul pubblico – che andrebbero meglio contrastate.

Per contrastare questa tendenza, si potrebbe introdurre l'obbligo per tutti gli ospedali privati convenzionati di offrire anche il servizio di pronto soccorso, garantendo una distribuzione più equa dell'onere assistenziale.



*Il Presidente Cavaliere del Lavoro
Armando Enzo De Matteis*



elconmegarad

www.elconmegarad.com

<https://www.linkedin.com/company/elcon-megarad-s-p-a/>

<https://www.youtube.com/@elconmegarad8786>

<https://www.facebook.com/elconmegarad>

ELCON MEGARAD

Innovazione italiana per le reti elettriche globali

Elcon Megarad S.p.A. è tra le pochissime aziende specializzate nella progettazione e produzione di accessori per cavi elettrici di media tensione. Vanta una delle gamme di soluzioni più ampie al mondo, posizionandosi tra le aziende di riferimento del mercato internazionale delle reti elettriche di distribuzione in cavo.

Fondata nel 1981, distribuisce prodotti con il proprio marchio in oltre 80 Paesi del mondo e, in Italia, è leader di mercato presso le Utilities nazionali e le municipalizzate. Con sede ad Avellino, è stata la prima società ad aver dato vita al Gruppo Industriale De Matteis di cui è Presidente il Cavaliere del Lavoro Armando Enzo De Matteis.

“Il nostro Gruppo nasce in Irpinia, con uno sguardo da subito rivolto ai mercati internazionali. È qui che ho scelto di investire e oggi il successo delle nostre aziende non si misura solo in termini di profitto, ma anche nel valore che apportiamo alle comunità in cui operiamo. È un im-

pegno che porto avanti con orgoglio e passione perché sono convinto che le imprese debbano essere attori responsabili rispetto al territorio in cui sono inserite.” evidenzia il Cavaliere del Lavoro Armando Enzo De Matteis.

Elcon Megarad controlla l'intero ciclo di sviluppo delle sue soluzioni per le reti di distribuzione elettrica, dalla progettazione alla vendita diretta alle Utilities (DSO). L'azienda si distingue per le sue competenze tecnico-produttive, producendo internamente nelle proprie sedi italiane tutti i materiali plastici ed elastomerici che costituiscono la base tecnologica dei suoi giunti e terminali di media ed alta tensione. La progettazione elettrica si avvale di laboratori chimico-fisici e di una sala interna per le prove elettriche in alta tensione, capitalizzando 40 anni di esperienza e fornitura alle principali utilities mondiali. La ricerca e lo sviluppo, basata sui componenti di propria elaborazione, è di altissima qualità certificata.

Sotto la guida dell'Amministratore Delegato Ing. Alberto De Matteis, Elcon Megarad ha proseguito nel rafforzamento dei propri asset, come afferma egli stesso: *“Grazie alla specializzazione verticale, controlliamo ogni fase del processo produttivo, assicurando la massima qualità dei nostri giunti e terminali. La conformità alle rigorose norme internazionali (CENELC, IEC, IEEE) è un punto fermo del nostro impegno. Nei nostri due siti produttivi in Italia, investiamo costantemente in*



*Ing. Alberto De Matteis, Amministratore
Delegato Elcon Megarad S.p.a.*

innovazione e tecnologia per sviluppare internamente i componenti che garantiscono la resilienza delle reti elettriche. La nostra ampia gamma di prodotti, che spazia dai sistemi termoretraibili e autoretraibili ai plug-in, preformati e alle tradizionali giunzioni a resina colata, è in grado di soddisfare ogni esigenza tecnologica dei mercati mondiali”.

I recenti investimenti in macchinari e controlli digitali, in linea con il modello di Fabbrica 4.0, consentono ad Elcon Megarad di monitorare in tempo reale la produzione. Questo garantisce la qualità della sua vasta gamma di prodotti, risultato di oltre quarant'anni di attività progettuale e produttiva.

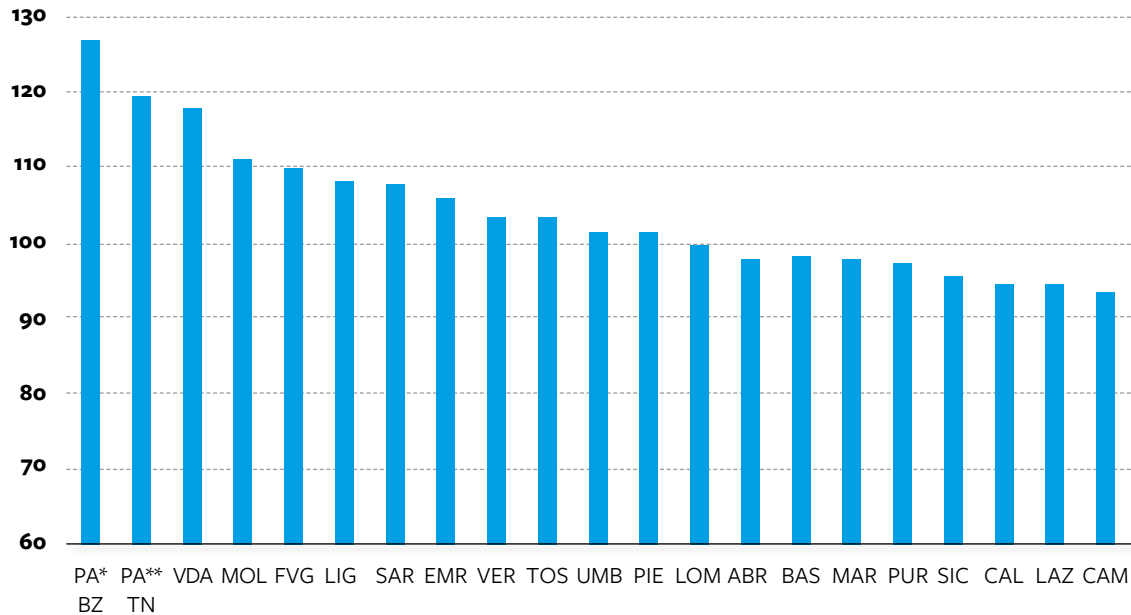
L'azienda ha intrapreso da tempo iniziative per improntare la propria gestione ai valori ESG. Tra queste, spicca l'installazione di un impianto fotovoltaico da 1MW. Inoltre, Elcon Megarad verifica e controlla le emissioni di CO₂ di ogni singolo accessorio per cavo prodotto, ottenendo la certificazione secondo il Sistema ISO 14067.



Lo stabilimento Elcon Megarad ad Arcella

SPESA PUBBLICA PRO-CAPITE NELLE REGIONI ITALIANE NEL 2024

(Media Italia=100)



* Provincia Autonoma di Bolzano, ** Provincia Autonoma di Trento.

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato

La medicina territoriale merita, poi, una particolare attenzione. I medici di base non svolgono più il loro ruolo fondamentale di *gate-keeper* per l'accesso ai servizi del Ssn e questo, unito alla scarsa attrattività della professione, ha aggravato il sovraccarico di ospedali e pronto soccorso. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza prevede la creazione di case e comunità di cura, con equipe di medici e infermieri in grado di fornire assistenza di base senza ricorrere all'ospedale. Tuttavia, la resistenza degli operatori ha finora ostacolato la piena attuazione di questa riforma. Qualche riflessione qui si impone, considerando anche la possibilità di trasformare i medici di base in dipendenti del Ssn, come del resto accade in numerosi altri paesi.

Come rendere più equo l'accesso ai servizi sanitari e ridurre le disuguaglianze territoriali?

Nonostante la spesa sanitaria pro-capite sia relativamente uniforme tra le regioni italiane, la qualità dei servizi offerti varia significativamente. Il sud soffre di una persistente carenza di strutture e personale, con conseguenti migrazioni sanitarie verso il nord. Questo fenomeno, oltre a penalizzare i pazienti meridionali, riduce ulteriormente le risorse disponibili nelle loro regioni. Il problema della divergenza dei servizi è ulteriormente

aggravato dal fatto che il minor reddito privato al Sud non consente a molti cittadini di compensare le inefficienze del pubblico con la spesa privata, a differenza di quello che succede al Nord.

La disparità non dipende solo dalla gestione regionale, ma anche dall'approccio statale, che ha sempre garantito una distribuzione omogenea delle risorse senza preoccuparsi di uniformare la qualità delle prestazioni. Questo problema si riscontra anche nel sistema scolastico.

Qual è il futuro della sanità italiana?

L'aumento dell'aspettativa di vita e la crescita della popolazione anziana porteranno a una maggiore richiesta di cure sanitarie, mentre le risorse economiche disponibili rimarranno limitate. Inoltre, la riduzione della popolazione attiva potrebbe frenare la crescita economica, rendendo più difficile sostenere finanziariamente il sistema sanitario. C'è il rischio che la Ssn non sia in grado di rispondere alle richieste e che si accentuino le divergenze nell'accesso ai servizi tra ricchi e poveri. Ma non è scritto nel destino. Un maggior efficientamento nei servizi e una migliore governance della sanità privata potrebbero controbilanciare questi effetti. Dipende dalla capacità di governare il sistema. (B.G.)

LE REGIONI DI FRONTE alle criticità sanitarie

Intervista a Massimo FABI

Le Regioni sono responsabili dell'organizzazione dei servizi sanitari. Tocca in primo luogo a loro affrontare le criticità del sistema, dalle liste d'attesa alla carenza di medici e infermieri, dalla prevenzione fino alle nuove sfide poste dall'innovazione: fascicolo sanitario elettronico e utilizzo dell'Intelligenza artificiale. Ne parliamo con il coordinatore degli assessori regionali alla Sanità e assessore in Emilia-Romagna Massimo Fabi.

Quali sono a suo giudizio le maggiori criticità del sistema sanitario?

Prima di tutto bisogna dire che il nostro sistema sanitario è ancora oggi un esempio nel mondo, capace di dare risposte eccellenti ai bisogni di salute e cura di tutte le cittadine e i cittadini, senza discriminare nessuno. Si tratta di una premessa doverosa, dobbiamo essere grati per gli investimenti fatti fin dalla sua nascita, nel 1980, e per i professionisti che da allora hanno lavorato per rendere la nostra sanità pubblica e universalistica un patrimonio collettivo.

La pandemia da Covid del 2020 è stata uno spartiacque che ha messo in evidenza, da una parte, l'imprescindibilità del nostro Servizio sanitario nazionale (Ssn) e dall'altra la sua tenuta. Oggi possiamo indicare due macro-livelli di difficoltà: quello legato alle risorse e quello del reclutamento dei professionisti sanitari. Abbiamo bisogno di investire di più nella sanità pubblica riportandola a un rapporto sul Pil pari a quello dei grandi paesi europei e, nello stesso tempo, dobbiamo lavorare per formare più professionisti ma, soprattutto, poi, una volta formati, trattenerli. Inoltre, dobbiamo cambiare paradigma, puntando in modo deciso sulla promozione della salute e sulla prevenzione delle malattie, due pilastri fondamentali per aumentare il benessere delle persone in tutto l'arco di vita e per creare comunità maggiormente resilienti.



Massimo Fabi, coordinatore nazionale degli assessori regionali alla Sanità

Sulle liste d'attesa il governo è intervenuto per decreto: la situazione è migliorata?

La situazione è ancora complessa. In Emilia-Romagna già nel 2023 abbiamo predisposto un piano per l'abbattimento delle liste d'attesa fornendo un milione e mezzo in più di prestazioni nel 2024 con un impegno di spesa di 50 milioni a fronte dei 38 milioni erogati dal governo, non aggiuntivi e contenuti nella quota di riparto ordinario del Fondo sanitario nazionale alle singole Regioni.

Un piano che ha certamente portato un significativo miglioramento, siamo la Regione che sta producendo di più in Italia, sia per quanto riguarda le prestazioni di diagnostica, sia sulle prime visite, sia sulle prese in carico di pazienti che hanno più patologie.

Le Regioni continuano a chiedere che venga reintrodotta lo 0,7% del Fondo sanitario nazionale – la legge al momento stabilisce lo 0,4% – dedicato ai piani di contenimento

dei tempi di attesa, una proposta che lo stesso esecutivo aveva fatto nella prima stesura della Finanziaria e che garantirebbe maggiore flessibilità nel rapporto col privato accreditato e nel reclutamento del personale sanitario oltre i tetti di spesa. E i decreti attuativi per rendere operativo il decreto sono ancora in via di approvazione. Dobbiamo quindi intervenire sulle risorse nazionali, ma anche noi Regioni dobbiamo fare la nostra parte, migliorando ad esempio i criteri di appropriatezza delle prescrizioni nei nostri territori.

Un nodo è quello della carenza di medici e soprattutto di infermieri.

La carenza di medici e infermieri in Italia è una delle sfide più urgenti per la tenuta del Ssn. Nonostante l'ampliamento dell'accesso alle facoltà di medicina, la mancanza di specialisti in settori chiave, come l'emergenza-urgenza e la medicina generale, resta un problema. Ed è il risultato di una programmazione inadeguata per quanto riguarda le scuole di specializzazione e della scarsa attrattività di alcune specializzazioni, spesso caratterizzate da carichi di lavoro insostenibili e compensi non conformi alla complessità del ruolo.

Per il personale infermieristico la situazione è ancora più preoccupante; il numero di iscritti ai corsi di laurea in infermieristica è praticamente simile a quello di medicina, il rapporto tra domanda e posti disponibili in molte Regioni è quasi di uno a uno, il tasso di abbandono, però, è molto più alto.

Questo segnala una scarsa attrattività della professione, dovuta soprattutto a stipendi poco competitivi e a condizioni di lavoro particolarmente gravose, oltre che a politiche comunicative che non hanno sempre "dato giustizia" alla professione.

Nel nostro Paese, rispetto alla media Ocse, siamo in grande ritardo sulla formazione degli infermieri: in Italia 6,5 unità per mille abitanti contro 9,8 dei paesi Ocse e 16,4 laureati su 100mila abitanti rispetto ai 44,9 di media Ocse. A questo si deve poi aggiungere l'invecchiamento della popolazione, che rende necessario ancora di più rafforzare il personale sanitario per garantire un'assistenza adeguata.

Come si può intervenire?

Per affrontare questa crisi bisogna adottare a livello nazionale un approccio integrato, coinvolgendo maggiormente le Regioni nella programmazione e con investimenti mirati, per garantire la qualità e la continuità dell'assistenza sanitaria in futuro.

È fondamentale un piano di intervento strutturale che preveda investimenti nella formazione non solo speciali-

stica, un miglioramento delle condizioni di lavoro e incentivi per rendere più attrattive le specializzazioni in maggiore difficoltà.


È altrettanto essenziale superare una visione eccessivamente "a silos" della sanità e valorizzare le competenze di tutte le figure professionali, riconoscendone adeguatamente il ruolo e le responsabilità, anche dal punto di vista economico.

Un incremento degli stipendi del personale infermieristico e medico potrebbe quindi essere una leva strategica per rendere il Ssn più attrattivo e sostenibile nel lungo periodo.

Da molti anni si sente parlare di Fascicolo sanitario elettronico: a che punto siamo? E l'Intelligenza artificiale potrà dare un contributo a migliorare la sanità per tutti?

Il Fascicolo sanitario elettronico (Fse) è uno strumento fondamentale per la digitalizzazione del sistema sanitario in Italia e la sua implementazione è in corso da diversi anni. In Emilia-Romagna, uno dei territori più avanzati dal punto di vista della digitalizzazione, il Fse è attivo dall'inizio degli anni 2000, quando partirono le prime sperimentazioni a livello locale. Professionisti e cittadini, tramite il portale web e l'applicazione ER Salute, possono ora consultare i referti medici, i dati relativi alle visite e alle prescrizioni, condividere con i professionisti della salute il loro storico, prenotare e pagare le visite.

Dal 2022, in linea con quanto previsto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Missione 6 Componente 2 Misura 1.3.1 FSE 2.0), l'obiettivo è rendere il Fascicolo uno strumento completamente accessibile con la piena integrazione di tutti i documenti sanitari e le tipologie di dati. In questi mesi si stanno definendo a livello nazionale le ulteriori implementazioni dello strumento, in particolare modo in relazione al decreto ministeriale del 31 dicembre 2024 sull'istituzione dell'Ecosistema dati sanitari (Eds).

Per quanto riguarda l'Intelligenza artificiale, la sfida è governarla e non subirla perché, con il suo contributo, possiamo trasformare la sanità, migliorando la qualità delle cure, riducendo i costi e rendendo il sistema più efficiente e accessibile a tutti. Ci sono ovviamente dei punti di attenzione legati alla sicurezza dei dati, alla formazione dei professionisti sanitari e alla regolamentazione in ambito medico. In Emilia-Romagna, regione all'avanguardia nell'adozione di tecnologie innovative per la sanità, è attivo un coordinamento tra le aziende sanitarie regionali, che già oggi condividono esempi di applicazione e utilizzo di strumentazione legata all'ia. È stato costituito un gruppo di lavoro che sta mappando e analizzando le diverse applicazioni dell'ia nel mondo sanitario da cui ci aspettiamo evoluzioni concrete.  (P.M.)

INVESTIMENTI E RIFORME per combattere gli sprechi

A colloquio con Gabriele PELISSERO di Silvia Tartamella

“**R**ecenti indagini dell'Eurobarometro mostrano come, nel 2024, la salute sia la seconda priorità per i cittadini europei. La salute è addirittura la principale questione di politica economica in un gruppo relativamente ampio di paesi, quali Francia, Grecia, Irlanda, Italia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Portogallo e Ungheria”. È quanto si legge nell'introduzione di uno degli ultimi numeri della Rivista di Politica



Gabriele Pelissero, presidente dell'Aiop

Economica, dedicato alle prospettive dei sistemi sanitari. Da questa considerazione partiamo per un confronto con Gabriele Pelissero, professore emerito di Igiene all'Università di Pavia e presidente dell'Aiop, l'associazione che rappresenta le aziende sanitarie ospedaliere e territoriali e le aziende socio-sanitarie residenziali e territoriali di diritto privato.

Presidente Pelissero, la salute rappresenta una delle priorità più sentite dalla popolazione, specialmente dopo la pandemia. Dal suo punto di vista, come valuta il sistema sanitario nazionale nel suo complesso?

Il nostro Servizio sanitario nazionale, nel recente passato, ha subito una pressione straordinaria sulla rete ospedaliera e ha richiesto azioni di riorganizzazione e rimodellamento dell'offerta che non hanno eguali nella storia moderna.

La pandemia ha evidenziato la necessità di un ripensamento profondo, di un rafforzamento strutturale e di un maggiore investimento in prevenzione, assistenza territoriale, ma anche nella rete ospedaliera, soprattutto per quanto riguarda le terapie intensive.

In Italia abbiamo, malgrado questi limiti, un Ssn di altissima qualità che opera attraverso le sue due componenti pubblica e privata, la cui integrazione deve essere valorizzata e promossa.

Resta, però, innegabile che il livello di risorse destinate alla sanità sia ancora inadeguato rispetto alle esigenze del Paese. Il rapporto spesa sanitaria pubblica-Pil è costantemente diminuito a partire dal 2014, con l'ovvia eccezione del periodo Covid-19, con una progressiva riduzione delle risorse disponibili in termini reali.

È fondamentale invertire questa tendenza e garantire un adeguato finanziamento al Ssn, anche con visioni innovative.

L'ultimo monitoraggio sui Lea (Livelli essenziali di assistenza, ndr) diffuso dal Ministero della Salute segnala che nel nostro Paese gli aspetti più critici restano la prevenzione e l'assistenza sul territorio. In che modo la sanità privata può venire in supporto?

L'Aiop è un'associazione che in larga parte rappresenta strutture che assicurano prestazioni ospedaliere e da questo punto di vista il monitoraggio condotto da anni

con Agenas mostra l'altissima qualità e la migliore performance rese dalle realtà private accreditate, che risultano più aderenti agli indicatori Pnre (Programma nazionale esiti, ndr).

Per quanto attiene le attività a valenza territoriale previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, abbiamo più volte lamentato che il precedente governo ha escluso la collaborazione con la nostra componente e questa è sicuramente una delle ragioni del difficile decollo delle nuove realtà territoriali, case di comunità e ospedali di comunità.

Nonostante questo, continuiamo a confermare la nostra disponibilità e interesse ad ampliare le offerte di prestazioni anche in ambito extra-ospedaliero: significative sperimentazioni in tal senso sono già operative nelle regioni che hanno chiesto il nostro contributo.

Nello stesso rapporto emergono anche disparità territoriali, con alcune regioni, soprattutto al Sud, meno performanti. In che modo si può intervenire?

Non vogliamo che esista una sanità di serie A e una di serie B. Questo vuol dire però intervenire in maniera strutturale, con investimenti mirati e con delle riforme che, per esempio, mettano un freno a inefficienze e sprechi. In quest'ottica, le strutture di diritto privato del Ssn – per le loro caratteristiche intrinseche – rappresentano

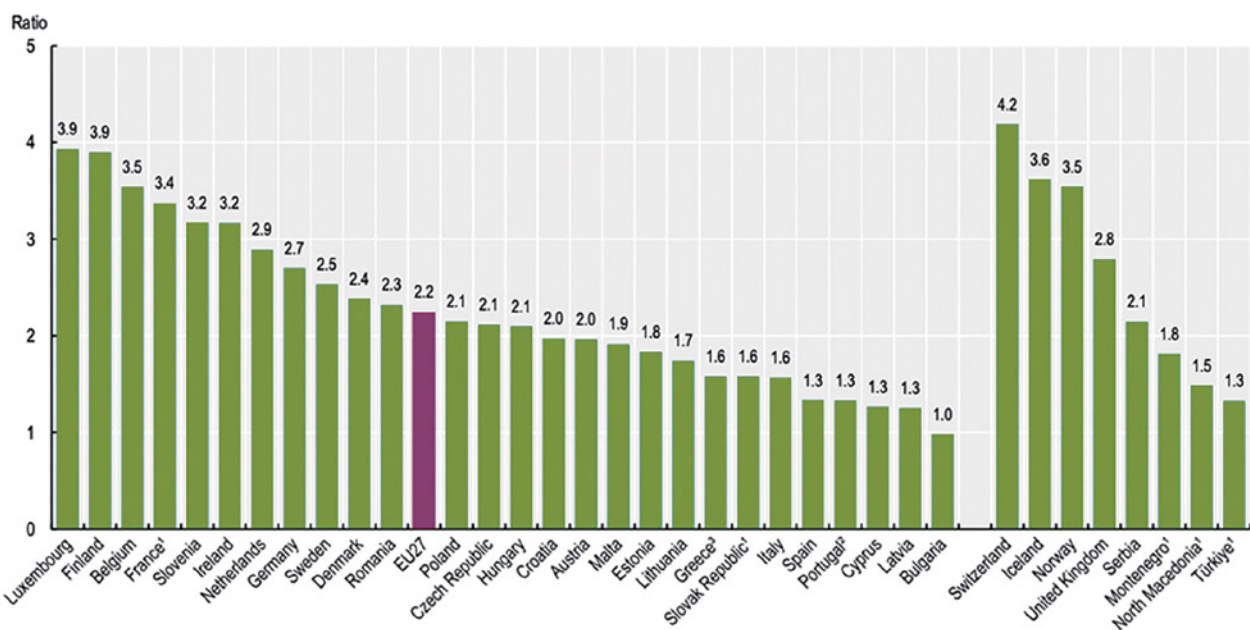
Non vogliamo che esista una sanità di serie A e una di serie B. Questo vuol dire intervenire in maniera strutturale, con investimenti mirati e con riforme che mettano un freno a inefficienze

un modello di gestione responsabile dei finanziamenti pubblici: parliamo di strategie manageriali e di performance aziendali tali da poter tradurre i fattori produttivi in risorse economiche. E questa può essere un'importante opportunità proprio per le regioni del Sud.

Quale contributo può dare la digitalizzazione per migliorare l'assistenza sul territorio?

La digitalizzazione è una leva fondamentale per migliorare l'efficienza e l'efficacia dell'assistenza sanitaria a tutto tondo. Gli strumenti di telemedicina, così come le nuove frontiere connesse all'Intelligenza artificiale, potranno

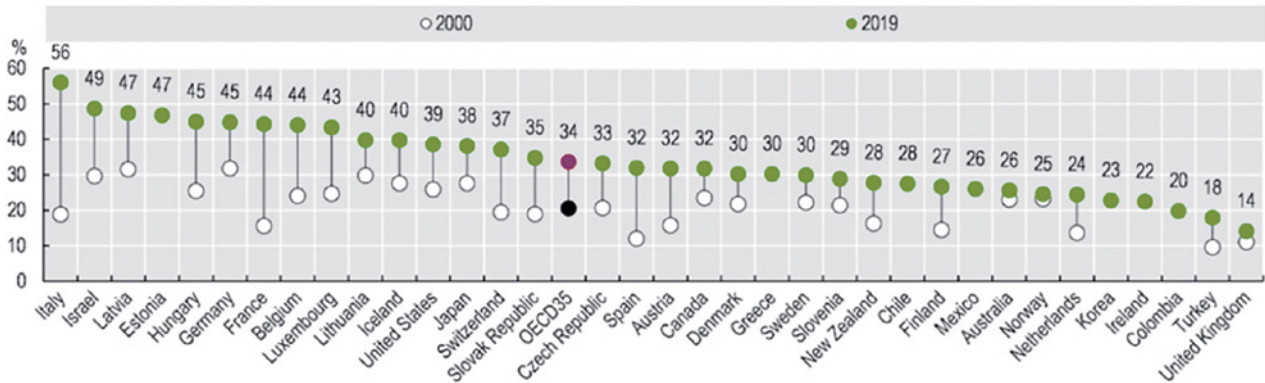
RAPPORTO INFERMIERI/MEDICI NEI PAESI EUROPEI, 2020



Fonte: Ocse

MEDICI CON PIÙ DI 55 ANNI. CONFRONTO ITALIA E ALTRI PAESI OCSE

(Val. % sul totale dei medici)



Fonte: Ocse

no consentire una presa in carico più tempestiva e personalizzata dei pazienti. Grazie alla ricerca, della quale siamo i primi sostenitori, siamo consci che tutto ciò che permette di migliorare la scienza e la tecnica medica è un'occasione per rendere sempre più efficace il management dell'assistenza in ogni setting di cura.

In base ai dati Ocse, in Italia il numero dei medici è sostanzialmente in linea con Francia e Germania, mentre a mancare sono soprattutto gli infermieri. Che cosa si dovrebbe fare per accrescere il loro numero?

Oggi paghiamo una errata programmazione del fabbisogno di personale sanitario, che ha carattere pluri-decennale e di cui sentiremo gli echi ancora per tanto tempo.

Detto questo, sicuramente occorre migliorare le condizioni contrattuali di tutte le figure coinvolte – tema rispetto al quale, per quanto riguarda la sanità privata, chiediamo che il governo, rinvenendo le coperture necessarie, ci consenta di rinnovare i Ccnl – dando maggiori spazi di libertà, perché si sentano più professionisti e meno impiegati.

Nell'impegno a valorizzare proprio la figura dell'infermiere, è stata giusta la scelta fatta in passato di portare la formazione al più alto livello possibile, quello universitario con due gradi di laurea. Noi produciamo infermieri di alta specializzazione con grande capacità professionale. Ora serve una figura intermedia perché i bisogni di un paziente ricoverato sono molteplici e le esigenze

di vita quotidiana non sono più di competenza di infermieri con alta specializzazione.

Questi percorsi però richiedono tempo, ecco perché è comunque positivo che oggi sia consentito di riconoscere i titoli dei professionisti stranieri con una procedura accelerata, come prevede la recente normativa in materia, che dovrà sicuramente essere prorogata per molti anni.

Uno dei temi principali che Aiop e le associazioni degli erogatori privati stanno affrontando è relativo agli aggiornamenti tariffari. Perché opporsi al recente aggiornamento delle tariffe della specialistica?

Il nuovo tariffario della specialistica ambulatoriale e protesica è semplicemente inadeguato e prevede remunerazioni che rendono le prestazioni insostenibili.

Abbiamo fatto ricorso e chiesto di costruire un tariffario fondato su analisi econometriche precise, che coprano correttamente i costi del personale che le offre, che considerino la grave crisi energetica e inflazionistica degli scorsi anni, oltre alle innovazioni intervenute e che, quindi, consentano alla struttura di avere le tecnologie e le apparecchiature migliori all'interno di spazi sicuri, sani e adatti ad accogliere i nostri pazienti.

Ogni operazione di senso contrario non può che tradursi nella perdita di qualità delle stesse prestazioni o, peggio ancora, nella mancata erogazione delle stesse.

È assolutamente fondamentale, per la tenuta del Ssn, che un analogo errore non venga commesso anche per le tariffe sui ricoveri ospedalieri. ☹️

Sanità: diritti, responsabilità SCELTE POLITICHE



di Barbara CITTADINI

“La medicina è una scienza sociale e la politica non è altro che medicina su vasta scala”. Questa affermazione di Rudolf Virchow, medico e politico tedesco del XIX secolo, risuona con forza ancora oggi, in un’epoca nella quale la salute pubblica è chiamata ad affrontare sfide sempre più difficili. Virchow, con lungimiranza, aveva colto il legame inscindibile tra la salute di una popolazione e le decisioni politiche che ne influenzano le condizioni di vita, l’accesso alle cure e l’organizzazione dei sistemi sanitari.

Proprio come allora, anche oggi la sanità non può essere considerata un mero servizio, ma un elemento cruciale del benessere sociale, un diritto fondamentale che richiede un impegno congiunto tra tutte le componenti del sistema.

In un contesto nel quale la domanda di prestazioni sanitarie è in costante crescita e il sistema pubblico fatica a rispondere in modo tempestivo ed efficiente, la riflessione di Virchow sulla “medicina su vasta scala” ci invita a superare le divisioni ideologiche e a ricercare soluzioni innovative che garantiscano equità e universalità delle cure. La complementarietà tra erogatori di diritto pubblico e di privato, lungi dall’essere una semplice alternativa, si configura come una necessità, una strategia fondamentale per assicurare a tutti i cittadini il fondamentale diritto alla salute, come sancito dall’articolo 32 della Costituzione italiana.

In questa prospettiva, la componente di diritto privato del Servizio sanitario nazionale (Ssn) emerge come un interlocutore imprescindibile, in grado di contribuire, significativamente, all’obiettivo di garantire equità e universalità nell’assistenza sanitaria. Non si tratta di una mera alternativa, ma di una realtà già strutturale: il Ssn si fonda, sin dalla sua origine, su un modello dove le strutture sanitarie private accreditate collaborano con quelle pubbliche, nell’ambito di un’unica funzione di tutela della salute. Questo modello ha permesso all’Italia di divenire un esempio positivo per tutti gli altri paesi, nonché di ampliare l’offerta di assistenza e garantire prestazio-



Barbara Cittadini




ni di eccellenza in aree particolarmente delicate e complesse come la cardiocirurgia, l'oncologia e l'ortopedia. Sono i dati a restituirci, plasticamente, questa immagine: le strutture di diritto privato rappresentano il 31% dei posti letto del Ssn e assicurano, oggi, più di 1/4 dei ricoveri nazionali, impiegando circa 1/10 della spesa ospedaliera complessiva.

Una attività, questa, nella quale è altissimo l'impegno ai fini di promuovere modelli organizzativi innovativi e nella garanzia di elevati standard di qualità assistenziale: a titolo esemplificativo, a livello nazionale, secondo l'ultimo Rapporto sulla qualità degli outcome clinici negli ospedali italiani, elaborato da Agenas e da Aiop, delle 511 strutture di diritto pubblico valutate, il 9% riportano tutte le aree cliniche validate di qualità alta o molto alta; mentre delle 297 strutture di diritto privato, quelle con standard elevati sono, invece, il 27%.

In questo contesto, come imprenditrice di una realtà che opera nel panorama sanitario siciliano, come past president e vice presidente dell'associazione maggiormente rappresentativa degli erogatori di diritto privato e attuale presidente della sua articolazione regionale, ritengo di primaria importanza promuovere tutte quelle azioni in grado di coniugare qualità dell'assistenza, innovazione tecnologica, ricerca scientifica, opere di miglioramento e ammodernamento dell'edilizia: il tutto a beneficio dei pazienti e dell'economia locale e nazionale.

Promuovere modelli organizzativi avanzati, capaci di rispondere con flessibilità ed efficienza alle esigenze di salute della popolazione fa, intrinsecamente, parte della nostra mission imprenditoriale e associativa, intesa come scelta consapevole di una associazione che vuole far conoscere la componente di diritto privato del Servizio sa-

nitario nazionale nella sua totalità: dalla risposta che garantisce ai bisogni di salute della popolazione, alla presa in carico dei problemi della comunità nelle quali opera, alla ricchezza che redistribuisce alla collettività di riferimento. Da qui la politica deve partire per riformare e curare, in modo lungimirante, il sistema: si pensi, ad esempio, a come l'allocazione inefficiente delle risorse, unita a un'errata programmazione della domanda, ha generato tempi d'attesa incompatibili con i principi di equità e appropriatezza clinica.

In questo ambito, la componente di diritto privato può – e deve – essere parte della soluzione: è prioritario riflettere sull'estrema variabilità della qualità all'interno delle due componenti del sistema, in ogni Regione e tra Regioni, facendo emergere quelle contraddizioni che devono essere migliorate in un percorso di efficientamento complessivo che tuteli i valori di universalità, solidarietà ed equità ai quali si ispira il nostro Servizio sanitario nazionale. 



Barbara Cittadini è stata nominata Cavaliere del Lavoro nel 2018. È presidente della Casa di Cura Candela, azienda di famiglia attiva dal 1906. La struttura è accreditata con il Servizio Sanitario Nazionale dal 2007 ed è dotata di una divisione chirurgica, una medica e una di riabilitazione cardiopolmonare. È, inoltre, un centro di eccellenza per la fecondazione assistita. La Clinica Candela è capofila di un progetto europeo di sviluppo di terapie cellulari per patologie epatiche acute e croniche e per la riattivazione dell'endometrio

INVERTIRE LA ROTTA per recuperare la salute pubblica



di Luigi DE VITA e Luigi MONTANO*

L'inverno demografico perdura anzi avanza (se continua così, nel 2070 noi italiani saremo 11 milioni in meno), accompagnato dall'invecchiamento della popolazione e dall'infertilità di coppia in aumento. È altresì legato allo spopolamento delle aree interne e alle problematiche ambientali, con significativo impatto sul sistema socioeconomico sanitario della nostra Italia. Interconnessi, questi fenomeni sollevano interrogativi per il futuro del Paese da gestire nel breve-medio termine, con sforzi coordinati da parte di istituzioni e società civile. Molteplici le cause della denatalità. Tra queste, l'incertezza economica, la precarietà lavorativa, la carenza di politiche a sostegno della genitorialità, impediscono ad una coppia di realizzare la propria progettualità genitoriale. Spicca l'orientamento al successo professionale, che porta a posticipare spesso il momento del primo figlio dopo l'età fertile biologicamente ottimale (18-35anni) e, considerando che le giovani madri sono sempre meno, la bassa propensione alla genitorialità dopo il primo figlio.



Luigi De Vita

Anche l'evoluzione della struttura familiare rivede la difficoltà di conciliazione lavoro-famiglia. Inoltre, la migrazione dei più giovani, attratti da un'offerta superiore, verso i grandi centri urbani dove il costo della vita è però più alto rende più difficile la scelta di avere figli; peraltro, questo spostamento porta allo spopolamento delle aree marginali. Infine, altro tema capace di influenzare la salute umana, includente la fecondità, è il cambiamento climatico. Serve dunque un nuovo equilibrio di convivenza tra persone e territorio.

Secondo l'ultimo rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, a livello globale, l'infertilità interessa il 17,5% delle coppie, con punte del 23% in territori come la Cina: un

Luigi Montano

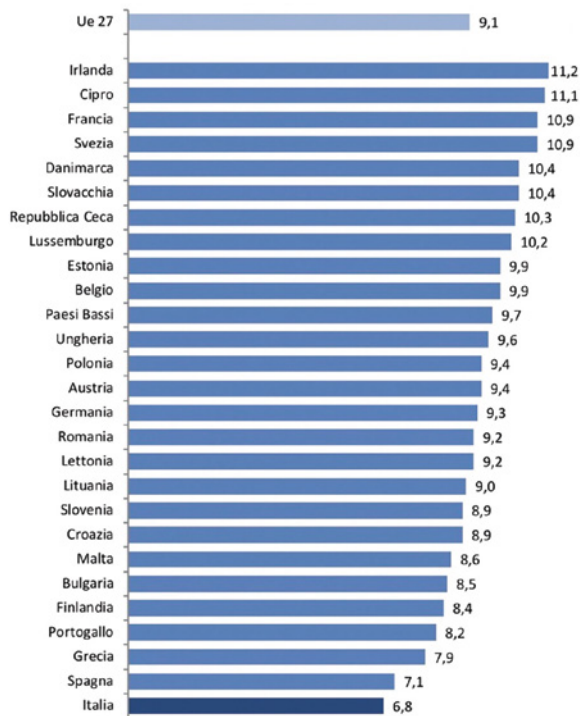


Le analisi disponibili si concentrano prevalentemente sull'infertilità femminile, trascurando quella maschile, dimostrata invece essere in declino negli ultimi anni, come si evince dal recente Human Reproduction Update

dato significativo che risulta sottostimato, non avendo alcuni paesi come India, Bangladesh e alcuni stati africani fornito statistiche complete.

Le analisi disponibili si concentrano prevalentemente sull'infertilità femminile, trascurando quella maschile, dimostrata essere in declino negli ultimi anni. Infatti, la

TASSO DI NATALITÀ NEI PAESI EUROPEI, 2020
(Nati per 1.000 abitanti)



Fonte: Elaborazione Censis su dati Istat

meta-analisi apparsa sullo *Human Reproduction Update* fotografa il crollo verticale della capacità riproduttiva maschile segnando meno 59,3% in 40 anni (da 99 milioni di spermatozoi per millilitro nel 1973 a 47 milioni nel 2011), con un'accelerazione del declino dal 2000. Il sistema riproduttivo è particolarmente sensibile a stress endogeni ed esogeni: stili di vita scorretti, inquinamento, scarsa prevenzione inducono processi di invecchiamento dei gameti, complicando la procreazione, comportando una maggiore predisposizione a patologie cronico-degenerative e una riduzione dell'aspettativa di vita sana, con un peggioramento della salute complessiva della popolazione. Tutto ciò solleva serie preoccupazioni nella comunità scientifica.

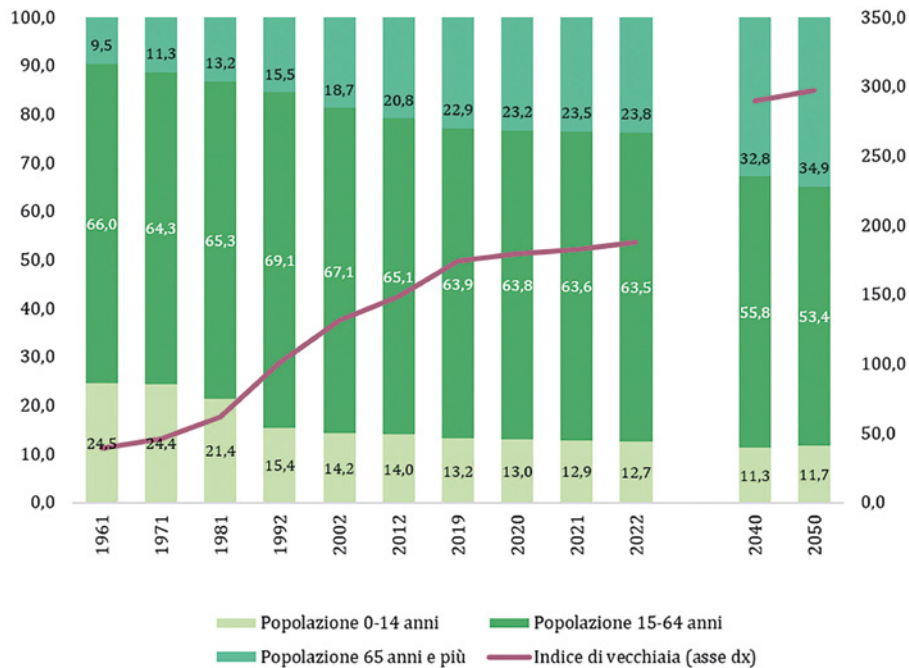
A tal proposito, il progetto di ricerca *EcoFoodFertility* (www.ecofoodfertility.it) – che indaga il rapporto fra inquinamento, stili di vita, alimentazione, fertilità in coorti selezionate di giovanissimi sani, non fumatori, non bevitori abituali, non consumatori di droghe, in diverse aree d'Italia ad alto tasso di inquinamento (Terra dei Fuochi, Brescia, Valle del Sacco, Modena, Vicenza, Taranto) – evidenzia come un giovane maschio su due presenti almeno un'alterazione di uno dei parametri dello spermogramma e, in particolare, anomalie nei sistemi antiossidanti, proteomici, epigenetici, genetici degli spermatozoi. Queste anomalie sono state messe in relazione con il bioaccumulo di contaminanti ambientali, quali metalli pesanti, sostanze perfluoroalchiliche (PFAS), policlorobifenili (PCB), idrocarburi policiclici aromatici (IPA), composti organici volatili (VOC), nel liquido seminale degli utenti, suggerendo il forte legame tra salute riproduttiva ed esposizione ambientale.

I risultati sono stati confrontati con quelli ottenuti esaminando giovani della stessa età, con le medesime condizioni di salute, ma residenti in un'area a basso tasso di inquinamento (Valle del Sele), e i rischi riproduttivi sono risultati molto meno significativi. La pressione ambientale dunque gioca a sfavore. E la disuguaglianza in termini di salute riproduttiva, rilevata precocemente attraverso la qualità del seme "sentinella" sensibile all'ambiente, è in linea pure coi dati di maggiore incidenza di patologie cronico-degenerative che si riscontrano proprio nelle aree più inquinate.

Il rapporto Istat 2024 mette in luce come questa problematica sia particolarmente acuta nelle aree interne (o marginali), che rappresentano il 58% del territorio nazionale, il 22,7% della popolazione, circa 13 milioni di persone, in un'Italia che registra uno dei tassi di natalità più bassi al mondo (1,20), lontano dalla soglia di sostituzione della popolazione (2,1).

LA STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE IN ITALIA DAL 1961 AL 2022 E PREVISIONI 2040 E 2050

(Val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Con una *glocal mentality*, dalle aree interne può partire un rilancio sostenibile, divenendo centri nevralgici nella creazione dell'ecosistema equilibrato uomo-natura: grazie a uno stile di vita più sano, a un ambiente più salubre, a filiere produttive più corte, queste possono rappresentare il punto di partenza per buone pratiche. L'area cilentana, ad esempio, culla dell'elisir di lunga vita e della dieta mediterranea, offre carte da giocare per affrontare le sfide sociosanitarie del nostro tempo e gestire l'inverno demografico.

Non vi è dubbio che per costruire una strategia di medio-lungo termine è fondamentale l'impegno da parte del governo con un vero e proprio patto fra scuola e sanità. Nelle scuole occorre sensibilizzare gli studenti sui temi della tutela ambientale, dei rischi espositivi legati agli inquinanti fisici chimici biologici, della consapevolezza alimentare, degli stili di vita, dell'importanza degli screening. Investire sui giovanissimi e far capire loro che hanno un ruolo sociale attivo e che tutelare la propria salute riproduttiva significa salvaguardare la salute generale in età adulta e anche garantire quella della prole e, di conseguenza, il futuro demografico del Paese.

È innegabile ormai che, con le proprie scelte, ognuno di noi gioca la sua parte. 🏠

* Luigi Montano, MD, PhD, Uro-Andrologo ASL Salerno, Coordinatore Progetto di Ricerca EcoFoodFertilityPast President della SIRU

Luigi De Vita è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 1990. Agli inizi degli anni '70, razionalizzando i flussi logistici in ambito farmaceutico, promuove un modello globale di distribuzione a valle della produzione, fondato sull'innovazione e sulla moderna organizzazione delle risorse umane. È stato presidente di Devital, oggi facente parte di un più grande gruppo a guida del figlio Eddy: tra i primi provider ECM in Italia che lavora con le principali aziende farmaceutiche nazionali ed internazionali e collabora con le società scientifiche, con il mondo delle università e dell'ospitalità pubblica e privata. Nel 2020 fonda Active Living, con l'obiettivo di divulgare prevenzione per una longevità sana e sostenibile

COLLABORARE è la migliore soluzione



di Averardo ORTA

Sempre più frequentemente l'opinione pubblica si interroga sul futuro del Servizio sanitario nazionale, sottoposto da anni a fortissime tensioni principalmente a causa del finanziamento da molti giudicato insufficiente, della scarsità di professionisti sanitari e dal progressivo invecchiamento della popolazione. Le liste d'attesa sono il risultato evidente delle difficoltà in cui versa il Ssn e spingono sempre più un numero crescente di cittadini a cercare risposte nella sanità a pagamento, che viene erogata nelle strutture di diritto pubblico attraverso l'attività intramoenia, e nelle strutture private.

Questa situazione già ora pone rilevanti questioni riguardo l'equità, che è uno dei valori fondanti il Ssn. Da più parti si levano appelli alla difesa del Servizio sanitario nazionale universalistico e solidaristico che condivido poiché sono convinto che il nostro Ssn sia uno degli asset strategici e irrinunciabili della Repubblica Italiana.

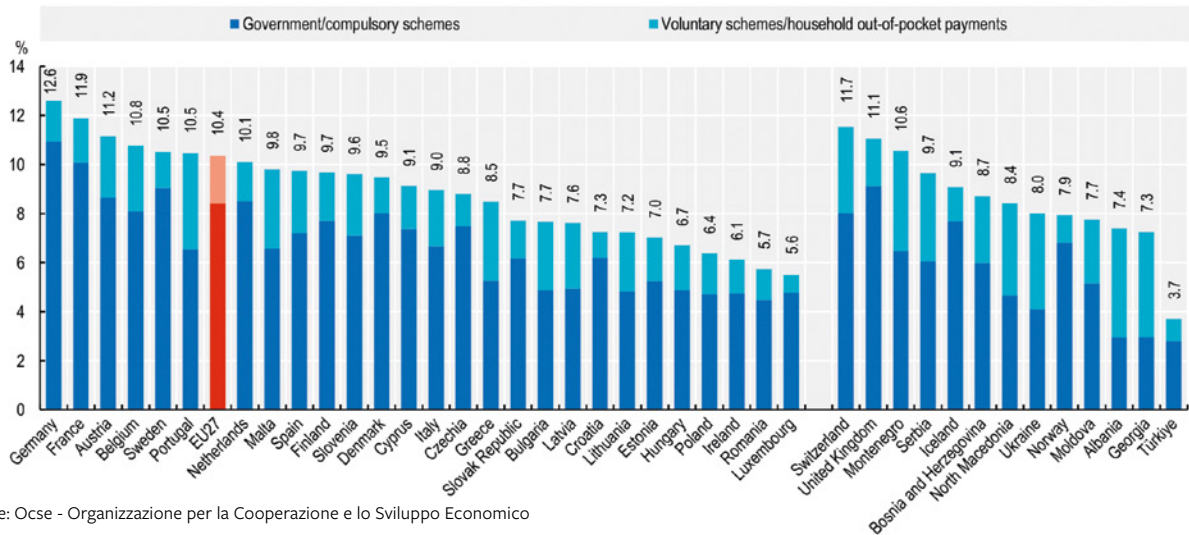
Senza poter prevedere nei prossimi anni un significativo incremento della quota di Pil destinata al fondo sanitario nazionale, è necessario individuare strategie efficaci per preservare questo indispensabile asset e renderlo capace affrontare le molte sfide all'orizzonte. Alcuni commentatori suggeriscono che per salvare il Ssn sia necessario combattere e limitare la sua componente di diritto privato, attribuendo a questa l'indebolimento del sistema nel suo complesso a causa delle risorse ad essa dedicate. Questa soluzione, di matrice più ideologica che tecnica, porterebbe il sistema stesso al collasso in tempi rapidissimi. Il contributo della sanità di diritto privato, infatti, secondo il XXI rapporto Censis/Aiop Ospedali & Salute 2023 è vicino ad un terzo del totale delle prestazioni. La percentuale di giornate di degenza a carico del Ssn erogate da strutture accreditate di diritto privato è il 29,8%. Il calcolo degli indici di peso medio e di case-mix evidenzia che queste prestazioni sono mediamente più complesse di quelle erogate nelle strutture di diritto pubblico.

Secondo gli ultimi dati disponibili (2021) il peso medio delle prestazioni effettuate nelle strutture accreditate di diritto privato era 1,47 contro 1,38 per le strutture di diritto pubblico, ed il case mix delle strutture di diritto privato era 1,05 contro 0,98 nelle strutture



Averardo Orta

GRAFICO RAPPORTO HEALTH AT A GLANCE DI OECD 2024



Fonte: Ocse - Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico

pubbliche. Questo alto volume di prestazioni, connotate da complessità media superiore a quelle delle strutture pubbliche, ha assorbito solo il 13% della spesa ospedaliera complessiva.

Da questi dati si comprende come la proposta di eliminare o limitare la componente di diritto privato del Ssn, che è estremamente efficiente oltre che efficace, comporterebbe un notevole aumento dei costi per il sistema nel suo complesso determinandone rapidamente l'insostenibilità. Al contrario un aumento delle prestazioni affidate alle strutture accreditate di diritto privato si rifletterebbe in un risparmio che libererebbe risorse da destinare subito alla lotta alle liste d'attesa e anche, eventualmente, all'ampliamento dei Livelli essenziali di assistenza (Lea), che definiscono quali prestazioni sono comprese fra quelle erogate dal Ssn. Avendo studiato i sistemi sanitari di molti paesi, mi sono convinto che i sistemi sanitari composti solo da strutture di diritto pubblico come quelli composti solo da strutture di diritto privato non riescono a raggiungere buoni livelli di salute pubblica quanto invece i sistemi misti come quello italiano. La virtuosa competizione che si instaura quando soggetti di natura differente collaborano alla realizzazione di un piano sanitario condiviso mette a vantaggio dell'intero sistema ogni differente competenza e punto di forza. Per questo, a mio parere, il Sistema sanitario nazionale italiano è stato capace di ottenere ottimi punteggi nelle classifiche internazionali nonostante lo scarso finanziamento. Secondo il rapporto *Health at a Glance* di Oecd 2024, nel 2022 in Italia la spesa sanitaria assorbiva in totale il 9% del

Pil contro la media Ee di 10,4%. Le strutture di diritto privato investono in infrastrutture e tecnologie senza ricorrere a finanziamenti pubblici e sostengono un notevole carico fiscale che contribuisce al reperimento delle risorse attraverso le quali il Sistema sanitario viene finanziato. Per evitare che nei prossimi anni si assista ad un rapido deterioramento dei risultati di salute pubblica fin qui garantiti e per rendere disponibili a tutti i nuovi farmaci e le nuove tecnologie, a mio parere, è necessario affermare, con pragmatismo e senza ideologie, un paradigma di collaborazione e partnership tra pubblico e privato al fine di elaborare strategie sostenibili e che rispondano sempre più ai bisogni che mutano e si evolvono dei cittadini; le strutture accreditate di diritto privato sono a completa disposizione per fare la propria parte come è stato fin dalla costituzione del Ssn nel 1978. 🇮🇹



Averardo Orta è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2023. Quarta generazione di una famiglia attiva da oltre 130 anni nel settore della sanità privata, ad oggi amministra un gruppo di strutture sanitarie e sociosanitarie con 597 posti letto e più di 600 dipendenti. Nel 2009 costituisce il Consorzio Ospedaliero Colibrì che attualmente conta 23 strutture associate operanti nel settore sanitario e sociosanitario in Emilia Romagna a servizio di circa 50 comuni. La società consortile, di cui è amministratore delegato, gestisce nel complesso 3.430 posti letto e serve oltre 280.000 utenti l'anno

Serve un “PATTO PER LA SALUTE”



di Gianfelice ROCCA

Nei prossimi decenni la nostra demografia è destinata a mutare profondamente: ci saranno meno italiani e saranno mediamente più vecchi. Secondo le più recenti proiezioni dell'Istat, la popolazione residente scenderà dai circa 59 milioni attuali a 55 milioni nel 2050; contestualmente, per ogni individuo in età lavorativa (15-64 anni) ce ne sarà uno che non lo è (bambini e anziani). Questa proporzione oggi è di tre a due. La demografia non è necessariamente un destino, ma certo disegna i contorni della società nella quale dovremo vivere e mostra, al di là di ogni ragionevole dubbio, che la sanità – meglio: una buona sanità – sarà sempre più al centro delle nostre vite. Sarà anche un forte elemento di vantaggio o svantaggio competitivo per la nostra economia.

I sistemi sanitari oggi viaggiano lungo due binari divergenti. Da un lato, l'invecchiamento della popolazione determina un aumento della domanda di cure e di prestazioni. Dall'altro, l'innovazione tecnologica ci mette a disposizione sempre più opzioni, ma questo comporta un ulteriore aumento, non una riduzione, dei costi. Ne segue che, anziché compensarsi, queste due tendenze si amplificano a vicenda: i sistemi sanitari non potranno che divenire sempre più costosi. Per uscirne è dunque necessario trovare strumenti per promuovere un duplice afflusso di capitali nel settore della sanità: dal lato della domanda e dal lato dell'offerta. Dal lato della domanda, il problema sta principalmente nelle fonti di finanziamento della sanità.

In Italia la spesa sanitaria complessiva è inferiore a quella dei paesi comparabili ma è dominata dalla componente pubblica. Poiché questa ha evidenti difficoltà a espandersi, l'unica possibilità per ottenere le risorse necessarie è attivare un pilastro privato, che può arrivare solo da meccanismi di tipo assicurativo.

Dal lato dell'offerta, i nostri sistemi sanitari faticano a tenere il passo di una richiesta che cresce e si diversifica: non sono pensati per avere quelle caratteristiche di flessibilità e dinamicità che oggi sono necessarie. Anche in questo caso, l'unico modo per rispondere a un fabbisogno crescente di quantità e qualità di cure è chiamare al tavolo anche soggetti privati. L'esperienza del Gruppo Humanitas è mol-



Gianfelice Rocca




Veduta di Humanitas, dal Campus universitario e di Ricerca ai building dedicati all'attività clinica


to positiva sotto tale profilo: dimostra chiaramente che il privato non è alternativo, ma complementare e strumentale al pubblico, perché può portare pratiche innovative e investimenti in capitale fisico, tecnologico e umano. Penso che abbiamo anche una lezione positiva che merita di essere approfondita: una delle ragioni che spiegano gli ottimi risultati certificati da Agenas (Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali) sta nell'aver voluto costruire un canale di comunicazione tra pratica clinica, alta formazione e ricerca di frontiera. In un mondo che cambia, presidiare la catena di trasmissione tra l'innovazione e le sue applicazioni pratiche, per esempio attraverso la digitalizzazione e l'intelligenza artificiale, ci mette nella condizione di cogliere i cambiamenti e correggere gli errori. In questo contesto, è dunque necessario ragionare nell'ottica di un "patto per la salute" che, pur lasciando agli Stati il compito fondamentale di stabilire gli obiettivi e fissare i principi di fondo, riesca a sfruttare le potenzialità offerte sia dalla sussidiarietà verticale (l'autonomia, dunque, può essere un'opportunità), sia dalla sussidiarietà orizzontale.

Un simile cambiamento di prospettiva richiede, a sua volta, di individuare un criterio (la qualità clinica) e uno strumento (l'efficienza gestionale e organizzativa). La qualità clinica è l'unica grandezza oggettivamente definibile e misurabile che può orientare le decisioni e consentire di effettuare valutazioni sui risultati. L'Italia ha una certa esperienza in materia: il lavoro di Agenas di raccolta e messa a disposizione dei dati fornisce informazioni di valore in-

stimabile non solo per aiutare i decisori pubblici, ma anche per consentire ai pazienti di individuare le strutture meglio in grado di rispondere alle loro esigenze.

I dati sono anche essenziali per conseguire una maggiore efficienza gestionale e organizzativa: in uno scenario di scarsità delle risorse, farne un buon utilizzo dovrebbe essere un imperativo per tutti noi. Nel mondo della sanità, gli sprechi equivalgono all'impossibilità di erogare cure a chi ne avrebbe diritto.

La sanità è il campo su cui si consuma la principale scelta sul tipo di società che vogliamo costruire: ciascun paese ha un suo modello e ciascuno ha qualcosa da imparare dagli altri. Se vogliamo preservare l'impegno sociale e la natura universalistica dei sistemi sanitari europei – che sono indubbiamente elementi essenziali della nostra società – dobbiamo fare dell'efficienza e della misurazione della qualità clinica le due grandi priorità nazionali. 

Gianfelice Rocca è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2007. È presidente del Gruppo Techint, tra i leader mondiali nei settori della siderurgia, energia e infrastrutture, composto dalle società Tenaris, Ternium, Tenova, Techint Ec&C, Tecpetrol e Humanitas. Il gruppo ha oltre 97.000 collaboratori. Negli anni '90 ha fondato l'IRCCS Istituto Clinico Humanitas, ospedale policlinico tra i più all'avanguardia d'Europa, centro internazionale di ricerca e didattica con Humanitas University, "case" di management dell'Università di Harvard 

Convegno Nazionale 2025

L'EUROPA CHE VOGLIAMO

VENEZIA - 7 giugno 2025



*Organizzato dal Gruppo Triveneto
Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro*



FOCUS 3

VERSO IL CONVEGNO NAZIONALE

NUOVE ISTITUZIONI UE per governare la competitività

Il 7 marzo si è tenuto il primo workshop preparatorio al Convegno Nazionale di Venezia del 7 giugno. È emersa l'urgenza di rafforzare l'efficacia e la credibilità dell'Europa. Gli attuali assetti istituzionali appaiono inadeguati di fronte alle sfide globali, mentre la frammentazione degli interessi nazionali frena le decisioni strategiche. Serve una governance più incisiva, con istituzioni rafforzate e nuovi modelli di integrazione. L'Europa saprà cogliere questa sfida?

IL PRIMO WORKSHOP PREPARATORIO AL CONVEGNO NAZIONALE

UN'EUROPA PIÙ SOLIDA di fronte alle nuove sfide

“Questo è un workshop intitolato *Nuove istituzioni per governare la competitività in Europa* in preparazione del Convegno Nazionale del 7 giugno prossimo a Venezia intitolato ‘L’Europa che vogliamo’. È un titolo particolarmente importante in questo momento perché i cambiamenti geopolitici che indicano un mutamento di rapporti fra gli Stati Uniti e l’Europa, inducono a dire che l’Europa che noi vorremmo potrebbe essere assai diversa da quella che pensavamo prima”.

Con queste parole il presidente della Federazione dei Cavalieri del Lavoro Maurizio Sella ha aperto il workshop che si è tenuto il 7 marzo, al quale hanno partecipato oltre 50 Cavalieri del Lavoro ed esperti.

“È un discorso che riguarda la competitività – ha spiegato il presidente – ma che può anche essere esteso al riarmo, al fatto che potrebbe portare un grande cambiamento l’atteggiamento di Trump e degli Stati Uniti perché potrebbe spingere l’Europa a rafforzare la propria unione ed efficienza operativa, con un voto a maggioranza, almeno su un numero di argomenti molto maggiori rispetto a prima. Un cambiamento veramente incredibile. E anche se noi siamo una federazione di persone che hanno avuto la stessa onorificenza e non abbiamo mai fatto scelte di ordine politico, potremmo eventualmente uscire da Venezia con qualche suggerimento o considerazione ad alta voce, da parte nostra, agli europei e soprattutto ai politici europei”.

Sul rischio di un eccesso di burocrazia in Europa, il presidente Sella ha aggiunto: “La burocrazia è certamente una parte, ma spesso le norme nascono da una sollecitazione politica. Allora, quando c’è un orientamento politico, bisogna guardare l’ideologia. Nella scelta del 2035 per la fine delle auto a motore termico – ha spiegato –, c’è l’ideologia del *global warming* e del fatto che tutti i dati dimostrano che il 2024 è stato l’anno più caldo rispetto a



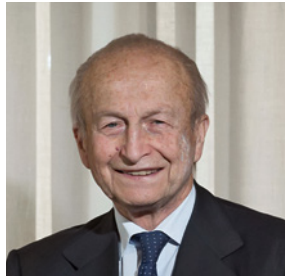
Enrico Zobeles e Nicoletta Pirozzi. Un momento del Workshop del 7 marzo 2025

tutti i precedenti e vi dico già che il 2025 sarà ancora più caldo e così via. Non riusciremo a rispettare il vincolo di un grado e mezzo nel 2050, siamo già fuori adesso”. Proseguendo l’analisi il presidente Sella ha aggiunto: “abbiamo quindi aspetti di intervento che sono particolarmente difficili perché hanno a che fare con l’ideologia politica che, attenzione, molto spesso rappresenta esattamente il pensiero della maggioranza degli elettori”. “Poi i politici possono sbagliarsi certamente, possono sbagliare le tecniche – ha concluso Sella – ma bisogna andare ad analizzare la ratio profonda delle scelte”.

A seguire ha preso la parola il presidente del Gruppo del Triveneto Enrico Zobeles, organizzatore del Convegno di Venezia, il quale ha ricordato: “Abbiamo cambiato il titolo in corsa perché inizialmente si pensava di affrontare il tema dell’autunno demografico. Poi siamo andati sul discorso ‘Europa’ che, oggi più che mai, è all’ordine del giorno”. Zobeles ha spiegato che il titolo del convegno inizialmente scelto dal Gruppo Triveneto era “L’Europa che non c’è”. “È proprio la fotografia esatta di quanto sta accadendo – ha spiegato il Cavaliere del Lavoro –. Stiamo vedendo come l’Europa venga ignorata da Trump, da Putin, da tutti.

E come si cerchi al suo interno di trovare soluzioni più o meno veloci, più o meno affrettate, più o meno giuste, con una grossa difficoltà nell'unire tutte le forze”.

“L'Europa dei 27 sta diventando veramente una grossa palla al piede di inefficienza – ha stigmatizzato il presidente – grazie a quella sciagurata regola dell'unanimità nelle decisioni. Certo, va assolutamente cambiata, ma una delle domande che mi pongo e che pongo in apertura alla discussione odierna è se tutte le decisioni richiedano l'unanimità. Una decisione per togliere l'unanimità la richiede a sua volta, vedo quindi molto difficile che ci si possa arrivare”. “Provocatoriamente direi che sarebbe più facile costituire un nuovo organismo, una nuova Europa dei nove, o quanto sia, che prenda le sue decisioni sulle cose principali. Vedremo se riusciremo a formulare qualche proposta utile che possa essere divulgata e possa raccogliere il consenso”.



NICOLETTA PIROZZI: “Avanti con collaborazioni ristrette”

“Ci troviamo in una situazione internazionale davvero inedita. L'Europa probabilmente non è mai stata così sola nel corso della sua storia perché al contesto multipolare che già conoscevamo, si è aggiunto un ulteriore e drammatico elemento di instabilità e cioè il nuovo corso dell'amministrazione americana, che di fatto sta rimettendo in discussione i pilastri della Alleanza Atlantica e, in generale, delle relazioni internazionali. Se abbiamo una certezza, da parte europea, è che dovremo occuparci della sicurezza e della difesa dei nostri cittadini e del nostro territorio”. A tenere l'intervento introduttivo è stata Nicoletta Pirozzi, responsabile del Programma Ue, politica e istituzioni e responsabile delle Relazioni istituzionali dell'Istituto Affari Internazionali.

“Le nuove istituzioni Ue uscite dalle elezioni europee di giugno – ha spiegato – sono impegnate nella realizzazione di questa agenda, sia sulla difesa sia sulla competitività, e allo stesso tempo devono affrontare il nuovo mondo, il nuovo sistema di relazioni transatlantiche e internazionali. La priorità numero uno è avere una Ue in grado di proteggersi e di offrire risposte al conflitto in Ucraina ancora in corso. Questo perché ne va della nostra stessa integrità territoriale, della resilienza delle nostre democrazie e anche della sopravvivenza del progetto europeo stesso. Da qui l'urgenza di discutere l'aumento delle spese sulla difesa”.

Ma non è l'unico aspetto critico che è stato sottolineato dalla specialista. “Dobbiamo poi fronteggiare anche l'annunciata guerra commerciale – ha aggiunto –. Anche per questo dobbiamo prepararci con una serie di misure che riguardano il completamento del mercato interno e il rilancio della politica industriale. Nei prossimi mesi cominceranno inoltre i negoziati per il prossimo Quadro finanziario pluriennale 2028-2034, che avrà grosse implicazioni sul bilancio europeo. Allo stesso tempo l'Ue dovrà chiarire la sua posizione anche nei confronti della Cina e capire se può permettersi di giocare un ruolo autonomo nel confronto diretto che ci sarà tra Washinton e Pechino”. Nel disegnare un quadro complessivo della situazione Pirozzi ha affermato che “il nuovo assetto istituzionale uscito dalle elezioni europee presenta indubbiamente elementi di fragilità. Abbiamo avuto un consenso crescente alle forze radicali euroscettiche e questo influenza direttamente l'agenda del Parlamento europeo e della nuova Commissione che, sotto la guida di Ursula von der Leyen, tende a una serie di spinte in avanti non sempre seguite dai 27 Stati membri. Questo crea uno squilibrio tra quello che chiamiamo esecutivo europeo, anche se non perfetto, e il ruolo degli Stati membri, che però è ancora fondamentale su certe questioni, soprattutto quelle che hanno a che fare con la politica estera, la difesa, la finanza, l'economia”. L'esperta dell'Istituto Affari Internazionali ha poi aggiunto alcune considerazioni sulla frammentazione tematica presente all'interno delle stesse istituzioni europee. “Se prendiamo i grandi progetti di questa nuova legislatura, dal *Clean Industrial Deal* per aiutare le aziende a realizzare la transizione climatica in modo economicamente sostenibile al Libro bianco sulla Difesa, vediamo che in realtà questi temi sono divisi tra le competenze di diversi commissari, che hanno mandati poco chiari e che molto spesso si sovrappongono. Per esempio, sul *Clean In-*

Il livello di godimento dei diritti che abbiamo all'interno dell'Ue – ha detto Nicoletta Pirozzi (Iai) – è garantito dal complesso di norme e istituzioni che, concordo, non sempre sono efficienti ma assicurano livelli di benessere

dustrial Deal abbiamo Teresa Ribera che si occupa della transizione ecologica, Stéphane Séjourné, che si occupa di prosperità e strategia industriale, e poi il Commissario olandese Hoekstra, che si occupa di clima. Lo stesso sulla difesa. Abbiamo la nuova Alta rappresentante Kaja Kallas, ma anche il Commissario per la Difesa Kubilius”. “C’è insomma il sospetto – ha sottolineato Pirozzi – che ci sia stata l’intenzione da parte della presidente von der Leyen di spacchettare per rendere il tutto meno chiaro e accentrare su di sé gran parte delle decisioni. Questo potrebbe anche funzionare, ma allo stesso tempo non assicura che la ‘macchina’ la segua. E per ‘macchina’ intendo il resto delle istituzioni e gli Stati membri che sono i primi attori in questo settore”.

Proseguendo l’analisi Nicoletta Pirozzi ha parlato anche di fughe in avanti e atteggiamenti solitari. “La Germania, per esempio, sicuramente ha una capacità fiscale e finanziaria molto maggiore rispetto agli altri Stati membri e sta già mettendo sul campo grossi investimenti dal punto di vista della difesa”, ha affermato, ricordando al contempo i tentativi da parte di altri Stati membri di “compiacere il nuovo presidente americano per ottenere un trattamento di favore, soprattutto dal punto di vista economico”. “Questo implica che ci sono una serie di spinte alla frammentazione che le nuove istituzioni dovranno essere in grado di gestire – ha evidenziato -. Questo significa, innanzitutto, trovare un nuovo equilibrio tra la Commissione e le istituzioni intergovernative, dal Consiglio Europeo al Consiglio dell’Ue e così via. Per governare l’incertezza, l’Ue deve attuare delle riforme necessarie”.

Quella dei meccanismi decisionali, per esempio, è sicuramente una di quelle prioritarie. “Dovremmo fare in modo che, su certe questioni, sia possibile andare avanti anche con gruppi ristretti di Stati membri come si sta delineando, in particolare nel settore della difesa – ha argomentato Pirozzi -. È importante che si formi questo ‘nucleo duro’ che porti avanti alcune iniziative europee. Bisogna anche stare attenti a non perdere gli altri, a non creare un’Europa di serie A e un’Europa di serie B perché questo provocherebbe una serie di spinte centrifughe. Ma se si lascerà la porta aperta a quegli Stati membri che a un certo punto avranno le capacità di impegnarsi di più, allora queste forme di cooperazioni rafforzate, geometria variabile, integrazione differenziata – chiamiamola come vogliamo – potrebbero risultare la soluzione che abbiamo in questo momento per l’Europa”.

Infine, l’esperta dell’Istituto Affari Internazionali ha concluso con alcune riflessioni sul tema dell’allargamento. “Dobbiamo pensare anche a come riformare le istituzioni stesse, soprattutto se ci poniamo nell’ottica del futuro al-

largamento dell’Ue perché ci siamo impegnati ad accogliere non soltanto i 6 paesi dei Balcani occidentali, ma anche 3 paesi sul fianco Est: Ucraina, Georgia e Moldova. Questo porterà l’UE a 30-35, forse addirittura 36 Stati membri”. A questo scopo “dobbiamo dare piena attuazione ai trattati: la Commissione deve avere meno membri, diventare un collegio più ristretto e, finalmente, pienamente supranazionale. Ci vuole un rafforzamento dei poteri del Parlamento perché più siamo, più il controllo democratico sulle decisioni risulta fondamentale e poi, secondo me, dovremmo sperimentare sempre più queste forme modulari di cooperazione, come abbiamo fatto con l’euro, e con l’area Schengen”. Un’ultima sottolineatura è arrivata sulla bontà del modello di democrazia che vige in Europa: “Ci si lamenta spesso che l’Ue sia eccessivamente burocratica, che i tempi siano eccessivamente lunghi. Ma siamo legati da regole democratiche e dobbiamo comporre gli interessi di 27 Stati membri, quindi sicuramente non avremo la rapidità e l’efficacia di altri attori internazionali. Si fa riferimento alla Cina, che da un giorno all’altro mobilita risorse ingentissime. Tutto questo ha un prezzo. Il livello di godimento dei diritti che abbiamo all’interno dell’Ue è dovuto anche a questa capacità regolamentare della Commissione, è dovuto anche a questo complesso di norme e istituzioni che, concordo, non sempre sono efficienti ma assicurano livelli di benessere, di godimenti di diritti che non hanno eguali al mondo”.



ALI REZA ARABNIA: “Il difficile dialogo sul futuro dell’auto”

“L’automotive è un esempio di difficoltà di rapporto con la Ue”. Da queste parole ha preso il via l’intervento di Ali Reza Arabnia, Chairman e Ad di Gefin. “Ho l’onore e l’onere di rappresentare e coordinare i Cavalieri del Lavoro che ope-

rano nel settore dell’automotive. Abbiamo fatto partire quest’iniziativa nel 2020, assistendo a un cambiamento di paradigma dell’automotive già di per sé dovuto ad aspetti demografici, cambiamenti delle richieste di mercato e tanti altri, che con il Covid sono stati accentuati – ha raccontato -. Invece di avere un approccio pragmatico, aiutando le aziende ad affrontare questo cambio di paradigma, da Bruxelles arrivavano continuamente nuove regole che complicavano ulteriormente la situazione dell’industria. Allora ci siamo messi insieme e abbiamo cominciato a vederci una volta al mese. In questi incontri – ha spiegato – parliamo delle nostre aziende, invitiamo esperti globali a

parlare e ci informiamo e formiamo perché nessuno è in grado di sapere tutto. E poi cerchiamo di fare arrivare a Bruxelles la nostra voce. Posso assicurarvi che, dopo 37 incontri in quattro anni, non c'è un Cavaliere del Lavoro che non sia a favore della decarbonizzazione, che non sia per l'ambiente. Ci sono quelli pro elettrico, ci sono molti che sono contro l'elettrico. Ma questo è un altro discorso, perché siamo sorpresi che un gruppo di politici abbia deciso, a suo tempo, di arrivare a emissioni zero di scarico per il 2035, una soluzione che teoricamente non chiede esplicitamente l'auto elettrica, ma se si vuole raggiungere quell'obiettivo c'è solo l'auto elettrica. Questo diventa un problema veramente sostanziale”.

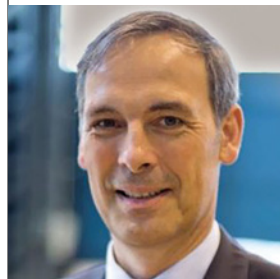
“Se non sei competente – ha spiegato il Cavaliere del Lavoro –, non puoi decidere qual è la soluzione tecnico-scientifica per arrivare al risultato; puoi fissare un obiettivo, ma devi lasciare che siano l'industria, gli scienziati, gli enti esperti, a trovare una soluzione”.

“Questa cosa ha creato molti problemi e molte discussioni perché a Bruxelles non ci ascoltavano neanche, sembrava che fossimo dei lobbisti a favore del motore endotermico e basta. Ma noi parlavamo delle nostre responsabilità sociali verso l'economia, verso l'Europa perché questa barzelletta potrebbe portarci a una perdita di lavoro netto di quasi un milione di posti di lavoro in Europa. Solo in Italia saremo a 100mila posti di lavoro persi”.

L'Ad di Gecofin ha poi parlato delle proposte avanzate: “Per esempio, abbiamo chiesto di varare un programma di rottamazione. Abbiamo più di 45 milioni di macchine di parco auto in Italia che sono al di sotto dell'Euro 5. Se promuovessimo un programma di rottamazione e incentivazione per l'acquisto di auto Euro 6 ed elettriche, potremmo avere una decina di milioni di macchine che cambiano verso l'Euro 6, che nei prossimi 3-4 anni potrebbero creare tantissimo lavoro. E intanto si lavora sull'auto elettrica. L'impatto ambientale di questo cambiamento sarebbe superiore al cambiamento che ci può essere attraverso le auto elettriche, che costano e sono una pun-

ta di diamante; sono pochissimi quelli che le comprano, non più del 4-5%”.

Il Cavaliere del Lavoro ha poi ricordato un'altra questione importante: “Bisogna poi trovare delle soluzioni sulle batterie alternative che non siano quelle che vengono dalla Cina o filocinesi, che sono condizionate dalle terre rare. Ma in sede Ue abbiamo sempre trovato un blocco filosofico, idealistico, mentre noi parliamo di cose estremamente pratiche. Sinora – ha aggiunto – abbiamo avuto solo lo spostamento della penale di tre anni o il fatto che si potrebbe forse prendere in considerazione il biocarburante. La penale vorrebbe dire 15 miliardi per le case automobilistiche europee che andranno in tasca a case automobilistiche cinesi e americane. Quei 15 miliardi di cui avremmo bisogno per investire e innovare andrebbero nelle tasche di altri: è un'assurdità. Non siamo anti-europei – ha concluso – chiediamo solo che non sia un burocrate a decidere qual è la soluzione tecnologica”.



MARCO NOCIVELLI: “Il cambiamento ha bisogno di investimenti”

Plauso al lavoro portato avanti dal Cavaliere del Lavoro Arabia e fiducia nel fatto che la costanza da parte delle imprese nel portare avanti una trasparente azione di lobby possa produrre dei risultati. Da queste pre-

messe ha preso il via l'intervento di Marco Nocivelli, presidente e Ad di Epta. È chiaro “che le cose ormai si fanno in Europa e credo che tutti l'abbiamo capito e forse, o sicuramente, l'abbiamo capito un po' tardi. Normalmente eravamo sempre molto attenti alle legislazioni che toccano i singoli prodotti che ognuno di noi fa o alle singole attività che ognuno di noi fa – ha spiegato Nocivelli –. Ci siamo un po' distratti sulle legislazioni trasversali, cioè sui concetti che non sono legati al singolo prodotto ma che sono trasversali”.

Il Cavaliere del Lavoro ha ricordato infatti che i legislatori, nel loro lavoro, fanno spesso ricorso a “organismi di normazione in cui si discute cosa voglia dire l'applicazione effettiva di quella legge”. Tra gli esempi citati da Nocivelli vi sono l'UNI, a livello nazionale, oppure il Comitato europeo di normazione elettrotecnica (Cenelec). Il loro scopo? “Servono ad avere mutui riconoscimenti fra le parti, in maniera che non ho bisogno di dimostrare a tutti tutto e non subisco centinaia di ispezioni da centinaia di persone. Questo meccanismo, che ha funzionato molto bene nella parte prodotti, non sta per niente funzionando nell'altra parte, in quella

L'automotive è un esempio di difficoltà di rapporto con la Ue. Si è deciso di arrivare a emissioni zero di scarico per il 2035 senza tener conto delle conseguenze per l'industria

Occorrono organismi di normazione. A livello europeo manca l'organismo di equilibrio fra le parti, fra la parte politica e la parte pratica

della sostenibilità – ha sottolineato il Cavaliere del Lavoro –. Ci sono certificazioni adesso che permettono di dire se le aziende sono brave nella parte della sostenibilità e tra l'altro in Italia siamo leader su questo perché, per esempio, la certificazione 14001, che è quella ambientale, in Italia ce l'hanno 14.000 imprese che sono, naturalmente, imprese medio piccole o grandi a seconda che si guardi l'Italia piuttosto che il mondo; però sono tantissime”.

“Il legislatore europeo, invece, è entrato senza questa intermediazione perché voleva imporre qualche cosa. Quello, secondo me, è stato il più grande sbaglio – ha affermato Nocivelli –. Non riuscendo a spingere abbastanza o a trovare un'interlocuzione da parte delle aziende, ha deciso di imporre una visione che, tra l'altro, lo mette in una condizione di grande debolezza rispetto al cambiamento che succede intorno perché propone soluzioni non applicabili”.

Il presidente di Epta si è soffermato poi ad analizzare i meccanismi con i quali vengono scritte le leggi. “Gli estensori fisici di queste leggi non sono persone non intelligenti o non preparate nel loro campo – ha spiegato – ma nessuno di noi può essere tuttologo. Se una persona deve stendere duemila leggi o se poi queste passano sempre dalle stesse mani, è possibile che queste persone non conoscano bene l'argomento di cui parlano. Manca l'organismo di equilibrio fra le parti, fra la parte politica e la parte pratica, che poi sono le imprese, perché la politica è l'espressione della volontà democratica”. E ha aggiunto: “Le analisi vengono commissionate alle Ong, come se fossero super partes. In verità non lo sono, rappresentano una parte e invece ci vorrebbe qualcuno che sentisse le due campagne e che fosse un po' più indipendente. Non so trovare la soluzione – ha affermato Nocivelli – però credo che degli organi di intermediazione siano assolutamente necessari”. Il Cavaliere del Lavoro ha poi spiegato che anche l'eccessiva velocità può portare a decisioni sbagliate e cita come esempio il forte decisionismo in materia di politica commerciale adottato dalla nuova Amministrazione Trump negli Stati Uniti. Un decisionismo accompagnato anche da

diversi passi indietro che stanno producendo grande confusione – “applica i dazi, si sveglia il giorno dopo e li toglie per un mese e poi il giorno dopo ancora nessuno sa come si sveglierà. Questo ovviamente è un pericolo” –. Nonostante tutto il presidente di Epta continua ad avere fiducia nelle istituzioni europee. Con una precisazione: “il punto principale è – ce lo ha ricordato anche il presidente Draghi – che bisogna mettere mano al portafoglio. Non si può fare il cambiamento pensando di non mettere mano al portafoglio perché altrimenti quello che succede è che altre regioni attirano gli imprenditori negli investimenti altrove. Solo per dare un'idea – ha spiegato Nocivelli –, gli investimenti diretti esteri in Europa sono passati da 365 miliardi nel 2018 a 103 miliardi del periodo 2021-2022. Negli Stati Uniti sono rimasti a 365 miliardi, anzi si sono incrementati. Questo vuol dire che i soldi degli imprenditori invece che andare verso l'Europa, sono andati verso gli Stati Uniti. E anche la Cina, nonostante tutto, ha avuto una crescita”.

“Penso che la cosa importante delle decisioni europee sia la capacità di capire che quando sbagli devi poter tornare indietro – ha concluso –. È chiaro che se un processo legislativo è lungo cinque anni, la capacità di tornare indietro diventa difficile”.



AQUILINO CARLO VILLANO: “L'orgoglio di lavorare in un territorio difficile”

“Vi racconto la storia, il coraggio, la sofferenza, le soluzioni di un imprenditore italiano, cittadino europeo”. Con queste parole ha esordito Aquilino Carlo Villano, amministratore unico di Officine Meccaniche Irpine.

“Ventitré novembre 1980, il terremoto dell'Irpinia: 3.000 morti, un territorio distrutto. Una tragedia. Sento il desiderio di dare il mio contributo di rinascita al mio territorio. Do le dimissioni dalla Fiat e creo un'impresa imprenditoriale. Inizio con sette dipendenti, oggi sono più di 300, quattro stabilimenti. Lavoro nel settore aerospaziale con Leonardo, Boeing, Airbus e altri prestigiosi clienti, come Nuovo Pignone, Avio, il Cern, Centro di Ricerca Nucleare di Ginevra, selezionati tra i fornitori europei per fare delle lavorazioni molto complesse. Siamo un'azienda ben organizzata, una forte ingegneria e siamo in grado di dare un prodotto chiavi in mano a tutti i clienti”.

Il racconto dell'imprenditore si sofferma anche sugli aspetti più problematici dell'attività, come per esempio il fatto di lavorare in un'area geograficamente lontana, soggetta all'abbandono da parte delle generazioni più giovani. “Rin-

Noi vogliamo lavorare
con tutti i popoli del mondo
e crediamo di essere portatori
di democrazia e benessere;
perciò chiediamo alle istituzioni
pubbliche di darci una mano.
Soprattutto l'aspetto burocratico
per noi è fondamentale

grazie innanzitutto Leonardo che mi ha dato la possibilità di portare sviluppo in un territorio difficile – ha affermato –, che mi ha consentito di contenere lo spopolamento delle nostre comunità ma, soprattutto il mantenimento di intelligenze importanti che non sono state costrette ad andare fuori per avere una sistemazione adeguata. Ringrazio soprattutto i miei collaboratori che hanno reso la mia realtà, competitiva, credibile e affidabile nel mondo”. Nel corso del suo intervento il Cavaliere del Lavoro Villano ha ricordato anche l'impegno dell'azienda per l'innovazione. “Facciamo anche molta ricerca, abbiamo dei prodotti proprietari – ha spiegato –, ultimamente abbiamo sottoscritto un partenariato pubblico-privato con il 118 per la sperimentazione di un pronto soccorso sanitario rivoluzionario, che potrà dare speranza a tante persone ad avere salva la vita o alleviare le sofferenze di chi incorre in qualche incidente nelle zone più impervie. Come sapete in Italia ci sono più di 600mila infarti cardiaci immediati. Con i nostri droni siamo in grado, in tre minuti, con il defibrillatore di raggiungere il paziente e salvare l'80% delle persone. È sicuramente una missione sociale molto importante e anche occupazionale”.

In questo percorso, comunque, non sono mancate le difficoltà, come ha ricordato l'amministratore unico di Officine Meccaniche Iripine. “Quando mi sono insediato nell'area industriale – ha raccontato – ero privo di Internet. A livello di infrastrutture c'era una carenza impossibile: anche la rete elettrica, al di là del costo eccessivo, la rete telefonica. Mentre telefonavo a persone importanti, la linea andava via”. E proseguendo nell'analisi: “Credo che noi possiamo fare molto, al di là di quello che ho fatto fino a questo momento, ma le infrastrutture sono necessarie: porti, aeroporti, ferrovie e soprattutto una scuola all'altezza della situazione perché abbiamo difficoltà a trovare gente preparata, sia diplomata che laureata. Noi

vogliamo fare formazione anche a spese nostre, però la scuola deve fare il suo mestiere fino in fondo”.

Il Cavaliere del Lavoro ha infine concluso il proprio intervento sottolineando il ruolo delle Pmi nel Paese: “La piccola e media impresa è un patrimonio importato che va assolutamente salvaguardato anche sotto l'aspetto finanziario – ha affermato – perché un qualsiasi finanziamento da parte di istituti bancari ha tassi di interesse elevatissimi. Noi vogliamo lavorare con tutti i popoli del mondo e crediamo di essere portatori di democrazia e benessere; perciò chiediamo alle istituzioni pubbliche di darci una mano. Soprattutto l'aspetto burocratico per noi è fondamentale. Le decisioni devono essere prese molto rapidamente”.

IL DIBATTITO

Numerosi gli interventi stimolati dalle relazioni.

Laura Calissoni ha espresso dubbi sulla consapevolezza della Commissione Europea riguardo alle difficoltà legate al Green Deal, sottolineando il rischio che decisioni cruciali siano nelle mani di tecnocrati poco informati sulle reali implicazioni industriali.


Ugo Salerno ha evidenziato l'inversione di priorità nella transizione all'auto elettrica, affermando che prima di imporre l'elettrificazione del settore automobilistico, l'Europa dovrebbe garantire un'infrastruttura adeguata. Attualmente, le colonnine di ricarica sono ben lontane dagli obiettivi fissati.

Marco Bonometti ha ribadito la necessità di abolire le multe sulle emissioni, definire regole di misurazione chiare e rivedere le strategie energetiche, per evitare che l'Europa venga schiacciata tra Cina e Stati Uniti.

Carlo Cottarelli ha sollevato una questione semantica e politica: spesso si tende a criticare l'Europa come entità astratta, dimenticando che le decisioni sono prese democraticamente da una maggioranza qualificata.

Cesare Valli ha messo in luce l'importanza della rappresentanza industriale a Bruxelles, evidenziando che molte aziende si lamentano delle normative europee senza però impegnarsi attivamente in attività di lobbying, lasciando così spazio a gruppi di pressione meglio organizzati.

Michl Ebner ha ribadito la necessità di una maggiore partecipazione dell'imprenditoria alla politica, sottolineando il ruolo cruciale di associazioni come BusinessEurope ed Eurochambres nel rappresentare gli interessi delle imprese.

Francesco Averna ha posto l'attenzione sulla necessità di un rafforzamento della difesa europea, data la crescente minaccia degli attacchi cibernetici e le tensioni geopolitiche. Il dibattito ha quindi evidenziato una convergenza sulla necessità di riformare l'assetto istituzionale europeo per garantire una governance più efficace e competitiva. 

ONORE AL MERITO

su Rai 3 le storie di Cavalieri del Lavoro

VITA
ASSOCIATIVA



Maurizio Sella e Laura Chimenti in occasione della conferenza stampa di presentazione di "Onore al merito", Roma 6 marzo 2025

Un viaggio nella storia economica e sociale italiana per raccontare le sfide e i successi di figure emblematiche che, con le loro imprese, hanno contribuito al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro del Paese. È da qui che prende le mosse “Onore al merito”, programma in otto puntate che la Rai ha dedicato ai Cavalieri del Lavoro. Curato da Rai Approfondimenti e condotto da Laura Chimenti, il programma mette in luce dinamiche familiari e imprenditoriali, ma anche il ruolo centrale del lavoro come motore di innovazione, ricchezza e progresso. A partire da domenica 9 marzo, “Onore al merito” va in onda ogni domenica in seconda serata su Rai 3.

“Si tratta di una iniziativa importante – ha affermato Maurizio Sella nel corso della presentazione del programma tenuta a Roma lo scorso 6 marzo 2025 – non solo perché permette di conoscere da vicino le storie di otto protagonisti del made in Italy, ma perché le loro storie sono una significativa testimonianza della capacità del Paese di raggiungere traguardi d’eccellenza, di saper innovare con creatività e coraggio, di saper competere con successo sui mercati internazionali”. Il futuro dell’impresa italiana è legato all’innovazione, alle competenze, alla mobilitazione di capitali, ma è legato anche alla riaccensione di nuovi entusiasmi. Far conoscere le storie di chi ha scritto pagine importanti del capitalismo italiano è uno strumento molto potente che va in questa direzione. Per i giova-

Curato da Rai Approfondimenti il programma mette in luce dinamiche familiari e imprenditoriali, ma anche il ruolo centrale del lavoro come motore di innovazione, ricchezza e progresso

ni, che oggi affrontano un mondo sempre più complesso, l'esempio dei Cavalieri del Lavoro può rappresentare una fonte di ispirazione per scegliere la strada dell'imprenditorialità e della creazione di nuova impresa.

“Il lavoro realizzato dalla Rai – ha proseguito Sella – è lodevole perché apre una finestra su realtà a volte poco conosciute, eppure vitali per i territori e per il sistema paese. Si entra in fabbriche all'avanguardia, in luoghi in cui competenze, processi innovativi e valorizzazione del capitale umano costituiscono il presupposto di un modello che ha fatto dell'Italia un campione indiscusso della manifattura europea e dell'economia mondiale”.

“La Rai – ha spiegato il direttore Approfondimento, Paolo Corsini – ha il compito di valorizzare il merito e questo significa condividere con il pubblico storie di successo, offrendo modelli positivi soprattutto per le nuove generazioni”.

Dal 1901 in Italia sono stati nominati 3.028 Cavalieri del lavoro, nelle cinque categorie di agricoltura, industria, commercio, artigianato, attività creditizie e assicurative. Oggi i Cavalieri del Lavoro sono circa 600. “Le qualità? Servono coraggio, creatività, grande passione. E quelli che fanno meglio – ha aggiunto Sella – sono coloro che hanno una componente ‘soft’ nella loro azienda, un aspetto etico morale verso i dipendenti. I giovani dovrebbero prendere spunto”.

“Quel che esce fuori – ha osservato Laura Chimenti – è che questi imprenditori Cavalieri del Lavoro considerano le loro aziende come delle famiglie, ci sono grandissime iniziative di welfare, c'è il nutrizionista a mensa o i corsi di yoga, tutto pensato per il benessere dei lavoratori. “Onore al merito” è un programma che devono guardare i giovani perché emergono storie di imprenditori costruiti dal nulla o di imprese che hanno attraversato momenti di forte crisi ma poi sono rinate. Qui ci sta non solo la testa ma anche il cuore, la grandissima umanità. Impegno, etica, dedizione, coraggio, emerge tutto questo. Non si guarda esclusivamente al reddito, che per carità è il faro, ma anche al benessere che portano in quel territorio”.

E già si pensa, ha annunciato Corsini, “a una seconda edizione, in onda in autunno”. “Onore al merito” è un programma della Direzione Approfondimento Rai, condotto da Laura Chimenti, scritto da Claudia Manari, Beniamino Daniele, Francesco Linguiti e Patrizio Li Donni. Capo progetto è Cesare Zavattini, produttore esecutivo Federica Guerrieri, la regia è di Luca Romani. 📺 (C.F.)



**GUARDA
LE PUNTATE
SU RAIPLAY**

SCIENZA E LETTERATURA nel segno della grappa

CULTURA



Omaggio a Benito Nonino, edizione del Premio Nonino 2025

L'

di Giannola
NONINO

edizione dei Cinquant'anni del Premio Nonino 1975-2025, dedicata a Benito, "il padre della grappa italiana che ha trasformato la parente povera del vino in una bevanda nobile" (The Times, 8 agosto 2024), ci ha coinvolto – assieme a tutti gli ospiti – con grande emozione. Sì,

un'edizione speciale e indimenticabile, anche per la scelta dei Premiati di quest'anno: da Germaine Acogny, l'ambasciatrice della danza africana, a Ben Little, l'irlandese friulano amante del Pignolo, al prestigioso letterato tedesco Michael Krüger, al diplomatico Dominique de Villepin che

"... con i suoi interventi lucidi e coraggiosi sugli eventi che segnano la nostra epoca fa comprendere, senza polemica violenta, tutta la drammatica situazione internazionale". La Distilleria Nonino nasce nel 1897 con un alambicco montato su ruote che girava per le campagne del Friuli a distillare le vinacce dei "sotans", i contadini nullatenenti, ai quali, dopo il lavoro per il padrone, non rimaneva altro che la buccia dell'uva. L'alambicco passa di padre in figlio, finché arriva nelle mani di Benito e mie che iniziamo la battaglia per dare alla Grappa l'onore che le spettava, rivoluzionando Benito la qualità del prodotto ed io la sua immagine. Dopo dieci anni di studi, ricerche, prove e assaggi, il primo dicembre 1973 portò l'idea vincente: contro l'usanza che voleva la

distillazione delle vinacce assemblate e lungamente conservate, Benito ha realizzato il miracolo, distillando separatamente le bucce selezionate del vitigno Picolit – il più nobile del Friuli – e ottenendo la Prima Grappa Monovitigno®: Non lo dimenticherò mai! L'ho raccolta nel palmo della mano, con Cristina, Antonella ed Elisabetta che si stringevano a me, inconsapevoli ma emozionati per la sacralità di quel momento; ho trovato in quelle gocce lo stesso profumo del miele d'acacia e delle mele cotogne mature, i profumi delle vigne da cui provenivano le bucce dell'Uva Picolit: la battaglia era vinta! Quel giorno è cominciata la Rivoluzione della Grappa, la Rivoluzione Nonino e la sua riscossa alla conquista del Mondo.

Il 27 Novembre 1984 segniamo una nuova svolta, distillando l'uva intera e creando l'Acquavite d'Uva: ÛE® - l'Autorizzazione Ministeriale alla produzione dell'Acquavite d'Uva (D.M. 20.10.84) è concessa su specifica richiesta dei Nonino misuratisi contro ogni sorta di ostacolo burocratico e di categoria.

Dopo il Picolit, Benito voleva distillare la vinaccia di un singolo vitigno di uva rossa. E qui nacque il problema: ricercando gli antichi vitigni autoctoni friulani scopriamo che i più prestigiosi – Schioppettino, Pignolo, Tazzelenche e Fumat a cui si aggiunge la Ribolla Gialla in purezza – non essendo stati inseriti nell'albo comunitario delle varietà vitivinicole coltivate in Friuli, ufficialmente non esistevano più. Non potevamo accettarlo, facevano parte della nostra storia e della nostra vita! Così, il 29 novembre 1975, per fare ufficialmente riconoscere gli antichi

Cinquant'anni di Premio Nonino raccontano una storia di coraggio, passione e visione. Una storia nel segno della cultura, della biodiversità e della difesa della tradizione

vitigni autoctoni friulani dalle autorità regionali presso la Comunità Europea, istituimmo il Premio Nonino Risit D'Aur – Barbatella d'oro – da assegnare ai vignaioli che avessero messo a dimora il migliore impianto di uno o più di questi vitigni, preservando così la biodiversità del territorio. Ottenemmo dapprima l'autorizzazione sperimentale alla coltivazione, seguita dal DM del 14.06.77 con l'autorizzazione definitiva alla coltivazione. Il 30 giugno 1977 al Premio Nonino Risit D'Aur viene affiancato il Premio Nonino di Letteratura – con la Giuria presieduta da Mario Soldati -, nato con il preciso proposito di sottolineare la "Permanente attualità della Civiltà Contadina nel rispetto dell'Uomo e della Terra", che dal 1984 sarà completato con il Premio Internazionale Nonino. Il Premio Nonino - insieme alla rivoluzione della Grappa

IL PREMIO NONINO HA ANTICIPATO PER SEI VOLTE LE SCELTE DEI NOBEL



RIGOBERTA MENCHÙ
Premio Speciale Nonino 1988
Nobel per la Pace 1992



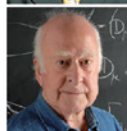
V.S. NAIPAUL
Premio Internazionale Nonino 1993
Nobel per la Letteratura 2001



TOMAS TRANSTRÖMER
Premio Internazionale Nonino 2004
Nobel per la Letteratura 2011



MO YAN
Premio Internazionale Nonino 2005
Nobel per la Letteratura 2012



PETER HIGGS
Premio Nonino a 'un Maestro del nostro Tempo' 2013
Nobel per la Fisica 2013



GIORGIO PARISI
Premio Nonino a 'un Maestro del nostro Tempo' 2005
Nobel per la Fisica 2021

Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro
Collegio Universitario Lamaro Pozzani



**Eccellenza
in
formazione**

**Eccellenza
per
passione**



Contribuire alla formazione di giovani in grado di raggiungere posizioni di responsabilità in ogni ambito lavorativo. Dal 1971 il Collegio dei Cavalieri del Lavoro "Lamaro Pozzani" ospita studenti meritevoli da tutta Italia permettendo di compiere i loro studi universitari a Roma. Corsi di business, di geopolitica, lingue straniere, incontri con personalità

del mondo dell'impresa e delle istituzioni, visite in centri di ricerca, siti produttivi e luoghi d'arte, esperienze all'estero: il Collegio è il luogo nel quale si incrociano le testimonianze di chi ha raggiunto posizioni di rilievo nel mondo del lavoro e la speranza di chi si sta formando per avere un futuro da protagonista.



CAVALIERI DEL LAVORO
COLLEGIO UNIVERSITARIO
LAMARO POZZANI



La famiglia Nonino con i giurati e i premiati del Premio Nonino 2025 accanto agli alambicchi

che Benito ed io abbiamo portato con la creazione del Monovitigno® – è la più importante eredità che lasciamo alle nostre Figlie ed ai nostri Nipoti: in 50 anni del Premio abbiamo avuto il privilegio di premiare e conoscere Persone "Uniche", eccezionali che sono diventate Amici, Amici veri insostituibili per tutta la nostra famiglia. Ne ricordo alcuni: Ermanno Olmi (Premio Nonino 1979) che entrò a far parte della Giuria e che propose e premiò nel 1989 la copertina del Time raffigurante la terra stritolata dal filo di ferro con la scritta "Salviamo il Pianeta": messaggio purtroppo rimasto inascoltato! Leonardo Sciascia (Premio Nonino 1983) che intervistato da un giornalista disse "La civiltà industriale è già morta; nel momento in cui morirà la civiltà contadina morirà anche l'uomo!". Claude Levi-Strauss (Premio Nonino 1986), il più importante antropologo del 900, che ha vissuto parte della sua vita in Amazzonia e che dichiarò "...Nella mia vita ho viaggiato tanto, per via del mio mestiere, in paesi lontani, ma devo dire che nessun viaggio mi è parso più esotico di quello che ho fatto a Percoto... Grazie alla Famiglia Nonino si stabilisce il contatto più stretto, quello fra lo scrittore e la vita". Peter Brook (Premio Nonino 1991) che nel suo discorso fra l'altro dichiarò "I Nonino mi hanno fatto conoscere il significato della parola Famiglia". V.S. Naipaul (Premio Nonino 1993) che definì Nonino la sua Famiglia Italiana. Claudio Abbado che, ricevendo il Premio Nonino nel 1999, disse "Verrò sempre al Premio Nonino, perché qui mi si è aperta una finestra sul Mondo". E proprio in onore di Claudio Abbado, nel 2010, abbiamo istituito il Coro Manos Blancas del Friuli Venezia Giulia – primo coro Manos Blancas al di fuori dal Venezuela - formato da Bimbi diversamente abili, in particolare senza voce ed udito, che sostituiscono il canto con il movimento delle mani

coperte dai guanti Bianchi. Edgar Morin (Premio Nonino 2004), che ci ha voluto accanto a lui all'Eliseo, in occasione dei festeggiamenti che il Presidente Macron ha organizzato per i suoi Cento Anni! Mo Yan (Premio Nonino 2005), il quale dichiarò "Questo Premio ha un significato che va al di là dell'ambito letterario, può suscitare nella gente la nostalgia della cultura contadina antica e il riconoscimento del suo valore, può far sì che ci si dia da fare per proteggere il più possibile le antiche tradizioni preziose nel montare della marea modernizzatrice, conferendo ricchezza e colore alla nostra vita".

Il Premio Nonino ha anticipato ben 6 premi Nobel: Rigoberta Menchú (Premio Nonino 1988, Premio Nobel 1992), V.S. Naipaul (Premio Nonino 1993, Premio Nobel 2001), Tomas Tranströmer (Premio Nonino 2004, Premio Nobel 2011), Mo Yan (Premio Nonino 2005, Premio Nobel 2012), Peter Higgs (Premio Nonino gennaio 2013, Premio Nobel dicembre 2013), Giorgio Parisi (Premio Nonino 2005, Premio Nobel 2021), grande Amico sempre presente al Premio Nonino dove scopri fra l'altro il piacere della Danza. 🍷



Giannola Bulfoni Nonino è stata nominata Cavaliere del Lavoro nel 1998. È presidente della "Nonino Distillatori in Friuli dal 1897", azienda presente in 87 paesi del mondo. Nel 1962 sposa Benito Nonino, si innamora della magia dell'arte della distillazione della famiglia e insieme decidono di trasformare lo status della grappa da "Cenerentola a Regina" dei distillati. Giannola Nonino oggi è affiancata dalle figlie Cristina, Antonella e Elisabetta e sono riconosciute come i veri Ambasciatori della Grappa Italiana. Nel 2020 Nonino viene proclamata "Migliore Distilleria del Mondo"

IL GRIDO INTERIORE

Munch a Palazzo Bonaparte

MOSTRE



Un particolare dell'allestimento della mostra "Munch. Il grido interiore" promossa da Generali Valore Cultura, a Roma fino al prossimo 2 giugno

U

di Cristian
FUSCHETTO

n percorso espositivo centrato sul "grido interiore" di Munch, sul suo saper costruire, attraverso blocchi di colore uniformi e prospettive discordanti, scenari in grado di condividere le sue esperienze emotive e sensoriali.

L'inizio della sua carriera coincide con cambiamenti radicali nello studio della percezione: alla fine dell'Ottocento è in corso un dibattito tra scienziati, psicologi, filosofi e artisti sulla relazione tra quello che l'occhio vede direttamente e come i contenuti della mente influiscono sulla nostra vista. Il suo interesse per le forze invisibili che danno forma all'esperienza, condi-

zionerà le opere che lo rendono uno degli artisti più significativi della sua epoca.

Sebbene sia uno degli artisti più amati nel mondo, è anche uno degli artisti più difficili da vedere rappresentato nelle mostre perché la quasi totalità delle sue opere sono custodite al Munch Museum di Oslo che, eccezionalmente, ha acconsentito ad un prestito senza precedenti. E così dall'11 febbraio 2025, a Palazzo Bonaparte di Roma è possibile ammirare cento capolavori di Edvard Munch, tra cui le iconiche La morte di Marat (1907), Notte stellata (1922-1924), Le ragazze sul ponte (1927), Malinconia (1900-1901), Danza sulla spiaggia (1904), nonché una delle versioni litografiche de L'Urlo (1895).

In “Munch in Italia” è possibile incontrare un aspetto poco conosciuto del lavoro del pittore. Il suo primo viaggio nella Penisola risale al 1899

La mostra, prodotta e organizzata da Arthemisia e promossa anche da Generali Valore Cultura, racconta l'intero percorso artistico di Munch, dai suoi esordi fino alle ultime opere, attraversando i temi a lui più cari, collegati gli uni agli altri dall'interpretazione della tormentata essenza della condizione umana. “Crediamo che l'arte sia un bene di tutti. Per questo – ha osservato il Group CEO di Generali, Cavaliere del Lavoro Philippe Donnet – promuoviamo iniziative culturali diffuse, attraverso collaborazioni di lungo periodo con le più importanti istituzioni del settore, pubbliche e private, per generare un reale impatto economico e sociale sul territorio. Vogliamo ridurre le barriere e coinvolgere il più ampio numero di



Edvard Munch, *Disperazione* – 1894, olio su tela

persone nella fruizione di questo patrimonio collettivo, nel convincimento che esso costituisca una leva di crescita e benessere per l'intera comunità”.

ALLENARE L'OCCHIO

Munch mirava a rendere visibile l'invisibile. “Non dipingo la natura: la uso come ispirazione, mi servo dal ricco piatto che offre. Non dipingo cosa vedo, ma cosa ho visto.” La formazione artistica di carattere accademico che riceve in gioventù si trasforma presto in tecniche inventive capaci di esprimere i ricordi e le emozioni che sfuggono all'occhio umano. Munch presta una particolare attenzione alle immagini, ai suoni, ai colori e persino alle vibrazioni percepibili nell'aria; è estremamente consapevole dei modi in cui le emozioni filtrano le sue esperienze del mondo, riflettendo la ricerca di Hermann von Helmholtz e del filosofo William James. Nei suoi scritti annota più e più volte come la sua vista influenzi la sua esperienza sensoriale, incluso i suoni che sente e gli stati emotivi che prova, producendo capolavori come “L'urlo”. Nella seconda sezione, “Quando i corpi si incontrano e si separano”, sono raccolte opere che esprimono la “grandiosità della sessualità”. Negli anni '90 del XIX secolo Munch comincia a organizzare le sue immagini di



Edvard Munch, *Madonna* – 1895, litografia colorata a mano

Confindustria Servizi, da sempre al tuo servizio

esperienza. innovazione. efficienza.

IMMOBILIARE



GLI UFFICI

Presso il palazzo di Viale dell'Astronomia, si offrono soluzioni flessibili grazie a spazi modulabili che **consentono di realizzare** uffici singoli, uffici doppi, open space, sale riunioni e archivi, tutti strutturati a seconda delle attività e delle esigenze.

EVENTI



IL CENTRO CONGRESSI

L'**Auditorium della Tecnica**, con capienza di **800 posti**, dispone di sofisticate dotazioni illuminotecniche, video e audio, di un ampio Foyer, di 7 salette VIP e di un'area espositiva di **1.200 mq.** Il Centro Congressi, collegato all'Auditorium, dispone di ulteriori 18 sale riunioni che possono ospitare dalle 10 alle 250 persone.

BUSINESS



LE CONVENZIONI

Retindustria gestisce le convenzioni nazionali del Sistema. Una rete di partner che supporta le aziende associate a Confindustria a migliorare il proprio business con **offerte dedicate** ed esclusive nei principali settori di attività, grazie ai significativi **risparmi** sull'acquisto di prodotti e servizi in convenzione.

CULTURA D'IMPRESA



L'EDITORIA

L'Imprenditore, rivista ufficiale della Piccola Industria, **QualeImpresa**, house organ dei Giovani Imprenditori e la **Rivista di Politica Economica** promuovono la diffusione della cultura d'impresa con approfondimenti, rubriche e interviste, offrendo alle imprese anche la possibilità di un'ampia visibilità attraverso l'acquisto di spazi pubblicitari.



CONFINDUSTRIA
SERVIZI

al servizio della tua impresa

Viale L. Pasteur, 6 - 00144 Roma
Tel. (+39) 06 5903237

www.confindustria.it/home/confindustria-servizi

Vogliamo ridurre – ha detto
il Cavaliere del Lavoro
Philippe Donnet – le barriere
e coinvolgere il più ampio
numero di persone
nella fruizione di questo
patrimonio collettivo

desiderio erotico, risveglio sessuale e desolazione in una serie chiamata “Amore” che sviluppa nel corso dei decenni successivi e trasforma nella serie intitolata “Il Fregio della vita”, che per lui simboleggia un ciclo essenziale della vita umana. In mostra sono presenti opere come Bacio vicino alla finestra (1891), Coppie che si baciano nel parco (Fregio di Linde) del 1904 e Madonna (1895). Segue la sezione “Fantasmi”, in cui le opere raccontano i suoi ricordi manipolati attraverso la pittura e la scrittura. Se le raffigurazioni sentimentali della malattia erano popolari nei paesi nordici, le immagini di Munch sono cariche dell’agonia che si prova nel guardare qualcuno morire, e della lotta con la morte che immagina i malati debbano affrontare.

In questa sezione sono presenti opere celeberrime, tra le altre, come Sera. Malinconia (1891), Disperazione (1894) L’urlo (1895), Lotta contro la morte (1915) e La morte nella stanza della malata (1893).


MUNCH IN ITALIA

In “Munch in Italia” è possibile incontrare un aspetto poco conosciuto del lavoro di Munch. Il suo primo viaggio nella Penisola risale al 1899, assieme alla sua amata Tulla Larsen, e comincia subito con il piede sbagliato: “Sarebbe dovuto andare a Parigi”, scrive l’artista utilizzando la terza persona, “Ma la sua salute non glielo permise, e forse l’Italia gli avrebbe giovato, quindi si diressero insieme a Firenze. Malattia, alcol, disastri: questo fu il viaggio a Firenze.” I dipinti monumentali successivi devono un tributo al Rinascimento italiano: “Penso al-



Edvard Munch, Stanislaw Przybyszewski – 1895, olio su tela

la Cappella Sistina ... Trovo che sia la stanza più bella al mondo.” Ben rappresentato anche “L’universo invisibile” di Munch e la sua produzione di autoritratti, veicolo di auto-invenzione ed espressione dell’identità artistica, una dimensione che Munch esplora servendosi di una teatralità eccezionale.

In mostra sono raccolti alcuni suoi capolavori che permettono di rileggere attraverso precise scelte compositive il suo immaginario disturbante, inquieto, eppure seducente. La mostra, curata da Patricia G. Berman, una delle più grandi studiose al mondo dell’artista, con la collaborazione scientifica di Costantino D’Orazio, è realizzata in collaborazione col Museo Munch di Oslo. 

Premio Osvaldo Licini by Fainplast ECCO IL PRIMO FINALISTA



Allestimento della mostra

Il Premio Osvaldo Licini by Fainplast ha selezionato il primo finalista della sua quinta edizione. Durante Arte Fiera Bologna 2025, la giuria composta da Bernardo Follini, Pier Paolo Pancotto e Roberta Faraotti ha scelto l'artista siciliano Sebastiano Impellizzeri, riconoscendo il valore della sua ricerca pittorica. Con questa nomina, Impellizzeri entra ufficialmente nella cinquina dei finalisti, che sarà completata entro l'estate con la selezione degli altri quattro artisti. Promosso dall'Associazione Arte Contemporanea Picena e realizzato in collaborazione con il Comune di Ascoli

Piceno, il Premio Osvaldo Licini by Fainplast è reso possibile grazie al sostegno di Fainplast, azienda fondata nel 1993 dal Cavaliere del Lavoro Battista Faraotti e oggi leader nella produzione di materiali plastici innovativi. Si tratta di un riconoscimento dedicato alla pittura italiana del XXI secolo. L'obiettivo è quello di individuare e valorizzare gli artisti più significativi della scena contemporanea, rendendo omaggio alla figura di Osvaldo Licini, maestro del Novecento.

La selezione degli artisti avviene attraverso una giuria esterna composta da oltre quaranta professionisti dell'arte contemporanea, tra curatori, critici, collezionisti, diret-



Paesaggio marchigiano – 2024



*Untitled 24 – 2024,
oil on canvas wood*



Osvaldo Licini, Ritratto di Nanny – 1926, olio su tela

Coltiviamo un impegno costante e continuo, volto a promuovere e valorizzare l'arte, la cultura e la storia del Piceno

tori di museo e giornalisti di settore. Ogni membro della giuria è invitato a segnalare due artisti che si siano distinti nell'anno 2025 o che abbiano già una carriera rilevante. Per essere candidati, gli artisti devono rispettare cinque criteri fondamentali: avere nazionalità italiana o risiedere stabilmente in Italia; utilizzare la pittura come medium principale; non avere più di 64 anni (età di Osvaldo Licini alla sua morte); aver partecipato ad almeno una grande mostra in Italia o all'estero (biennale, quadriennale o manifestazioni di pari livello); non aver già vinto il premio in precedenza. “Da oltre trent'anni l'azienda di famiglia è presente e vicino al territorio che ne ha consentito la nascita e lo sviluppo – spiegano Battista e Roberta Faraotti –. Si tratta di un impegno costante e continuo, volto a promuovere e valorizzare l'arte, la cultura e la storia del Piceno, con un interesse particolare rivolto ai linguaggi del contemporaneo, come testimoniato dal Premio Osvaldo Licini by Fainplast. Una rassegna che porta il nome della nostra impresa e di uno dei massimi pittori del XX secolo, nata nel 2021, giunta alla sua quinta edizione, premiando artisti del calibro di Marco Neri, Riccardo Baruzzi, Valerio Nicolai e Luca Bertolo, con il risultato di far conoscere la città di Ascoli Piceno e il suo territorio, favorendo importanti connessioni con i grandi protagonisti dell'arte contemporanea e un dialogo fattivo con le istituzioni più prestigiose”.

Mentre si avvicina la proclamazione del vincitore 2025, Luca Bertolo, vincitore dell'edizione 2024 del Premio Osvaldo Licini by Fainplast, è protagonista della mostra “Ma sedendo e mirando. L'intruso”, attualmente in corso presso la Galleria d'Arte Contemporanea Osvaldo Licini di Ascoli Piceno.

Il percorso espositivo, in particolare, rappresenta un invito al pubblico a riflettere sul tema dell'“intruso”, un elemento estraneo che si inserisce nelle opere e nella percezione dello spettatore. Il titolo, ispirato a Leopardi, richiama la contemplazione e il rapporto tra chi guarda e chi è guardato. La mostra crea un dialogo tra sacro e profano, come nel confronto tra l'angelo di Bertolo e l'autoritratto di Jacopo Benassi. I *Paesaggi marchigiani*, ispirati a Licini, e le *Tracce invisibili*, tele eteree realizzate con aerografo, esplorano l'ambiguità della forma e il rapporto tra caso e controllo. Il video intitolato *Methal-lomai* conclude l'esposizione con un viaggio simbolico verso la Luna, tema che unisce Bertolo, Licini e Leopardi nella ricerca di un oltre da esplorare.

Con l'annuncio del primo finalista e la mostra in corso del vincitore 2024, il Premio Osvaldo Licini by Fainplast si conferma come un appuntamento centrale nel panorama dell'arte italiana, capace di coniugare tradizione e innovazione nella ricerca artistica. ✎ (B.G.)

Silvia Bocchese
MILES:
 Maglificio italiano lana e seta

Pregiate lavorazioni in lana e seta, un'artigianalità raffinata e tecnologie all'avanguardia contraddistinguono la storia di Miles, il maglificio fondato nel 1962 da Silvia Bocchese, protagonista del volume Miles. Maglificio italiano lana e seta, curato da Cristina Beltrami e pubblicato da Marsilio Arte. Il libro celebra i sessant'anni di attività dell'azienda, un pilastro della manifattura italiana, capace di coniugare tradizione e innovazione.

Dalle collaborazioni con maison prestigiose come Alaïa, Armani, Yves Saint Laurent e Valentino, fino alla realizzazione di capi unici, il volume racconta l'evoluzione di un'impresa che ha saputo adattarsi ai cambiamenti senza mai perdere di vista qualità ed eleganza. Silvia Bocchese, donna di intuito e determinazione, ha costruito il successo della Miles con una visione imprenditoriale lungimirante, affermandosi in un settore storicamente dominato da figure maschili.


“C'era un rapporto molto stretto e collaborativo, si lavorava insieme con entusiasmo ma senza farsi troppe domande”, racconta Bocchese. “Non c'era un ruolo davvero definito; tutte facevamo un po' tutto. Io mi occupavo anche delle consegne o facevo da modella per i miei stessi capi”.

Decisivo per il successo internazionale è stato l'incontro con la modella e stilista francese Lison Bonfils, che ha aperto le porte della moda parigina a Miles. “Del mio esordio francese devo ringraziare Lison Bonfils, che già conosceva Giuseppe e lavorava nella moda tra Italia e Francia. Alla fine degli anni Sessanta Lison organizzò un incontro con Yves Saint Laurent, che aveva da poco aperto una boutique di prêt-à-porter”, ricorda Bocchese.

Da quel momento, il brand ha conquistato l'attenzione di nomi iconici come Karl Lagerfeld, Sonia Rykiel e Azzedine Alaïa. “Azzedine non l'ha mai considerata un accessorio: capiva la maglia, sapeva come interrogarla e raggiungere risultati grandiosi”, si legge nel volume, che documenta come le creazioni Miles siano state esposte alla Galleria Borghese di Roma e al Palais Galliera di Parigi.

“Miles è un'azienda profondamente radicata in Veneto, anzi proprio nel vicentino. Il modello organizzativo è tipico di questo distretto, dove la progettazione avviene internamente, mentre la produzione si affida a laboratori specializzati. Fortunatamente, l'Italia ha mantenuto attive molte filiere della moda, a differenza di altri Paesi europei”, sottolinea Bocchese.

“Non sono mai stata creativa, ma mi interessava realizzare i desideri dei creativi, raccogliere la sfida e risolverla al meglio cercando di fare prodotti artigianali a livello industriale”, afferma la fondatrice, evidenziando la sua vocazione a tradurre la visione degli stilisti in capi unici.

Il libro offre un ritratto dell'azienda e della sua fondatrice attraverso interviste, immagini e documenti d'archivio. L'intervista iniziale di Cristina Beltrami a Silvia Bocchese rivela la filosofia imprenditoriale della fondatrice e il suo rapporto diretto con gli stilisti. Segue il contributo di Lison Bonfils, che racconta la nascita della loro collaborazione. Adam Jones, stilista e docente all'Institut Français de la Mode di Parigi, analizza l'eredità lasciata dalla Miles nel settore della maglieria d'alta moda, mentre Daniele Marini, professore di Sociologia dei processi economici all'Università di Padova, offre una riflessione sulla figura di Silvia Bocchese. 





**Corporate e private banking,
dal 1888.**

bancapassadore.it

SPORTELLO UNICO PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE

Soluzioni personalizzate
a supporto dell'espansione sui mercati esteri

- **Sistemi di pagamento e gestione liquidità**
- **Trade Finance**
- **Copertura rischi finanziari**
- **Servizi per l'internazionalizzazione**



**SCANSIONA
IL QR-CODE!**
Trova tutti i dettagli
sul nostro sito



<https://businessschool.popso.it>

businessclass@popso.it
tel. +39 0342 528 783/156

#StayLocalBeGlobal

**Banca Popolare
di Sondrio** 